

sì sì no no

Ubi Veritas et iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione - Attualità e Informazione - Disamina - Responsabilità

ciò che
è in
più
vien dal
maligno.Anno V
n. 6

Mensile Cattolico «ANTIMODERNISTA»

Via della Consulta 1/B - 1° piano - Int. 5 - 00184 Roma - Tel. (06) 46 21 94 (lunedì e giovedì dalle 16 alle 18,30)

Direttore Responsabile: Sac. Francesco Putti

Una copia L. 200 — abbonamento annuale di propaganda minimo L. 2000 (anche in francobolli); per estero e via aerea aggiungere spese postali.

Aut. Trib. Roma 15709/5-12-1974 - Conto corrente Postale n. 60 22 60 08 intestato a «sì sì no no» - Spediz. Abb. Post. Gr. III —70%

Recapito postale: Via Anagnina, 289 — 00046 Grottaferrata (Roma) — Tel. (06) 94 53 28

Giugno
1979

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE «PENNE» PERÒ: «NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIO' CHE' DETTO» (Im. Cristo L. I., cap. V, n. 1)

IL CARD. PIRONIO DITTATORE... SINISTRO e la Pia (?) Società San Paolo

La (ex) Pia Società San Paolo

Nella Curia Romana, come in qualsiasi comunità organizzata, i vari dicasteri riflettono le doti e... le caratteristiche peculiari dei rispettivi Capi ad essi preposti.

La storia della Chiesa è una eloquente palestra di educazione ecclesiale, per impedire al presente ogni scandalo, con l'istruzione che ci viene dal passato. Alla storia spetta ormai l'ingrato compito di presentare il vero volto del pontificato di Papa Montini, mentre, purtroppo, continua il grave malessere in atto nella Chiesa ad opera di alcuni preposti a Congregazioni tra le più importanti, particolarmente quella dell'Educazione Cattolica, capo il Card. Gabriele Garrone e sottosegretario Mons. Marchisano, e l'altra dei Religiosi, cui presiede il Card. Pironio, nostra vecchia conoscenza (v. sì sì no no, 7.8.1978).

Quest'ultimo è il principale, se non unico, responsabile di quanto è accaduto e accade tra le Suore della Pia Società San Paolo. Suore e Religiose della nominata Pia Società sono da anni alla ribalta in questo tempo post-conciliare, in particolare con le traduzioni dei libri più... avanzati in fatto di modernismo, di marxismo e di lassismo, e, ancor più, con il famigerato settimanale *Famiglia Cristiana*. Le più matte sono le Suore: attive anche nel movimento femminista. Loro direttore, per anni, a suo tempo (cioè prima della sospensione), è stato l'Abate Franzoni; al loro Capitolo Generale han chiamato a parlare don Molari, don Gennari... Quest'ultimo parla alla loro Radio!! Quasi tutte le Suore Paoline si sono messe in borghese...; con l'abito, si pone anche il problema del parrucchiere, dei cosmetici...; molte indossano i pantaloni. Né mancano le «esortazioni» alla integrazione affettiva; con la prassi dell'amico prescelto.

Nessuna meraviglia pertanto se il flusso delle defezioni è continuo: a centinaia lasciano la Congregazione; una Suora, che faceva la dentista, è convolata a nozze con... un cugino, cioè un religioso paolino.

Ripeto, le defezioni nella Congregazione non si contano. Le Suore

re della Pia Società, nata per «l'apostolato della buona stampa», vendono di tutto, anche libri eretici, libri osceni: fanno l'opposto di ciò che il Fondatore, Don Alberione, intendeva e voleva.

Storia del «Regina Apostolorum»

La Superiora Generale, Madre Maria Cefolani, uscita eletta nell'ultimo Capitolo, dopo 12 votazioni, invece di badare a ricondurre la Congregazione sui binari delle Costituzioni, nel vero spirito del Fondatore e della prima Maestra, Tecla Merlo, ha rivolto tutta la sua animosità contro il nucleo, davvero valido, di Suore veramente Paoline, che sotto la guida illuminata della Provinciale, Suor Vincenza Minetti, curava l'Ospedale «Regina Apostolorum» di Albano, destinato alle cure delle Suore inferme.

Un po' di storia antecedente.

L'allora Clinica «Regina Apostolorum» fu voluta da Don Alberione: un'opera di altissima carità cristiana, per ospitare le Suore di ogni Congregazione che avessero bisogno di cura, di ricovero.

Madre Costantina la eresse a Clinica per le Suore e le Monache ammalate, affinché potessero continuare la loro vita di preghiera. E in quella Clinica morì la prima Maestra, Madre Tecla Merlo.

Opera davvero salutare, eretta sotto gli auspici della S. Congregazione dei Religiosi, con il plauso del Card. Valeri, del Card. Larraona.

Suor Vincenza Minetti è riuscita a farla erigere ad Ospedale, con proprio statuto, con équipe medica eccellente, ottima dal punto di vista medico-ospedaliero e con un padiglione per bambini.

Sorda lotta

Cosa davvero strana: tutti ne erano ammirati, ma non il governo della Congregazione. Le ottime Suore di Albano venivano osteggiate dalle altre Suore perché, secondo loro, quella casa — fondata da Don Alberione — esulava dal «carisma» della Congregazione: non sarebbe stata questa la vocazione delle Suore di San Paolo, delle Figlie di Don Alberione.

Era inutile che Suor Vincenza Minetti, ottima religiosa, che la dirigeva in maniera perfetta, raccogliesse ed offrisse la documentazione a favore della erezione e conduzione della Clinica da parte dello stesso Fondatore, don Alberione, da parte della S. Congregazione dei Religiosi, da parte dello stesso Pontefice, Paolo VI, che andò

a visitarla diverse volte, lasciando la sua ambita testimonianza.

La polemica andò innanzi per anni. Suor Ignazia Balla — la Superiora Generale del tempo — si barcamenava tra le due tendenze; contraria, personalmente, alla Clinica di Albano.

Suor Vincenza Minetti, osteggiata dal governo della sua Congregazione, si rivolse alla Sacra Congregazione dei Religiosi. Sua Em.za il Card. Antoninetti, senza ambagi, fu per l'esistenza della Clinica, che assolutamente non doveva essere chiusa. Nella Clinica-Ospedale «Regina Apostolorum», c'è anche il busto del Cardinale di Boston (collega del Card. Spellman), che ne era stato insigne benefattore. L'opera infatti è frutto di beneficenza.

La Sacra Congregazione dei Religiosi mandò un primo visitatore: un padre della stessa Società San Paolo, il quale convenne che la Clinica continuasse la sua opera preziosa. Quindi affidò le Suore della Clinica alle cure del Vicario Pastorale per le Religiose della Diocesi di Albano, Mons. Vittorio Pinna. E' questi un testimone prezioso, sempre a favore di quella comunità di Religiose.

Sotto il governo della Generale, Suor Ignazia Balla, un po' diplomatica, continuò la sorda lotta da parte delle consigliere contro l'Ospedale. In particolare si distinse in essa la canadese Suor Mary: un tipo *sui generis*; faceva gli esercizi spirituali col metodo psicoanalitico, in una casa della Congregazione in Toscana, suscitando la meraviglia degli stessi secolari.

Le Suore dell'Ospedale ricorsero ancora alla Sacra Congregazione dei Religiosi. Sotto il Card. Tabera, Sua Eccellenza Meyer continuò nella direttrice seguita fino ad allora: in favore, cioè, della Clinica.

Vedendo, pertanto, che non si riusciva a far chiudere la Clinica, per la resistenza della S. Congregazione, s'incominciò da parte del Consiglio Generale ad usare la tattica di dividere la comunità: si domandava alle Suore: volete rimanere Suore di San Paolo? ebbene, dovete pronunciarsi contrarie alla Clinica.

Dinanzi a tanta tempesta, le Suore di Albano si rivolsero sempre più alla S. Congregazione dei Religiosi. Sua Ecc.za Meyer trovò la soluzione, erigendo quelle Suore in una Associazione a parte della stessa Famiglia Paolina, Associazione dedicata alla missione infermieristica.

La Sacra Congregazione tuttavia non volle immediatamente arrivare a tanto, ma eresse la Clinica a *provincia religiosa*, ad experimentum per 5 o 4 anni; nominando la Su-

periora della Casa, Suor Vincenza Minetti, Madre Provinciale. Le cose procedettero bene: un Ospedale modello con 250 letti. Le Suore cercarono di arricchirlo sempre più di attrezzature cliniche. Così per vari anni, pur continuando la lotta sorda da parte delle Suore «mercantili» della Pia Società.

Arriva il Cardinale rosso!

Si arrivò alla nomina del Card. Pironio: non poteva capitare iattura peggiore per la Sacra Congregazione dei Religiosi e... di riflesso, per la nuova provincia religiosa delle Paoline dell'Ospedale di Albano.

Noi abbiamo presentato il vero volto del card. Pironio, arrivato a tale dignità per il suo fanatico sinistrismo, messo in atto in America Latina. Il sinistrismo aveva tutte le simpatie di Paolo VI: cercava il rosso come se fosse oro per la Chiesa.

Il Card. Pironio, il vescovo dei Montoneros, il deputato al Pontificato da parte della stampa marxista dell'America Latina, si trovò ad essere «anima e core» con la nuova Generale Suor Maria Cefolani, a pro' delle «progressiste» e «laicizzate» Figlie di San Paolo. La scelta è stata immediata: con le «matte» contro la neo-provinciale e la sua eletta comunità dell'Ospedale «Regina Apostolorum».

Nel frattempo si era, infatti, concluso ad Alba il Capitolo generale delle Figlie di San Paolo, durato più di tre mesi, tra discussioni interminabili alla ricerca dell'identità: furono chiamati Gesuiti (sempre loro!) e conferenzieri come Molari, Gennari e compagni. Vi andò Sua Ecc.za Meyer, accolto come un nemico perché aveva fatto l'erezione suddetta.

Nelle discussioni, due o tre Suore della provincia ad experimentum chiesero, per risolvere l'annosa questione del «carisma», che almeno nel direttorio fosse aggiunto un articolo in cui si facesse riferimento alla vocazione infermieristica. Successe il pandemonio e le vecchie consigliere aggredirono Suor Vincenza Minetti, la provinciale, tanto da procurarle una crisi. Non si ottenne nulla.

Arrivò Sua Em.za Pironio e questa volta l'accoglienza fu straordinaria...!

Eletta Suor Maria Cefolani, incominciò la persecuzione, autentica persecuzione. La nuova Generale era decisa a risolvere la grande questione. Non si parli più di carisma o meno. L'Ospedale deve restare, ma le Suore della nuova provincia devono andarsene o rientrare nel gregge.

Fallito ogni tentativo precedente con la S. Congregazione dei Religiosi, Suor Maria si diede tutta a lavorare col Cardinale «rosso». Ed ecco questi dispiegare il suo zelo non contro le deviazioni gravissime della (ex) Pia Società, dedita ormai all'«apostolato della... pessima stampa», bensì contro le Suore di Albano che volevano ed operavano il bene. Rendendo, così, intenzioni a parte, un ottimo servizio al demone.

Un atto di opportunismo

Il Card. Pironio cercò subito di avere dalla sua la Segreteria di Stato. Come accennato, Paolo VI, almeno due o tre volte, aveva visitato l'Ospedale e proprio in questi ultimi tempi aveva lasciato un autografo a Suor Vincenza Minetti, benedicendo l'Opera che svolgeva. Sua Ecc.za Mons. Caprio, sostituto della Segreteria di Stato, affidò al Superiore dei Paolini il compito di scrivere al riguardo un parere da presentare al Papa. Superiore Generale della Pia Società San Paolo è don Raffaele Tonni, eletto nell'ultimo Capitolo generale, mentre era Padre provinciale della Repubblica dello Zaire. I più buoni lo scelsero — figura molto modesta, un povero uomo, pesce in barile — pur di evitare la nomina a Generale di don Zilli, direttore di *Famiglia Cristiana* (!), nomina perorata dai «progressisti».

Per il passato, don Tonni aveva sempre incoraggiato le Suore di Albano a chiedere questa autonomia, con la formazione di un ramo staccato della Famiglia Paolina, assicurando il suo appoggio. Quando però vide che il parere era richiesto per volere del Card. Pironio, il quale era assolutamente per la battaglia condotta contro le Suore di Albano, dette un parere contro di queste, soprattutto contro la Madre Provinciale, Suor Vincenza, che dipinse come una psicopatica.

Cessate tutte le polemiche sul carisma del Fondatore, ora si sostiene che il Fondatore ha voluto l'Ospedale e lo ha affidato alla Figlie di San Paolo e deve perciò rimanere ad esse: lotta, pertanto, a chi è stata costretta ad esprimere il desiderio di un ramo autonomo, a tentare di staccarsi per far sopravvivere la benemerita Opera.

Sua Ecc.za Caprio ricevette e fece suo il parere di don Tonni: «ipse dixit» e «ipse credit»!!

I despoti

In quel momento, la povera Provinciale, Suor Vincenza Minetti, ignara di ogni cosa, era andata a prendersi un po' di riposo ad Assi-

Il Direttore di «sì sì no no» riceve lunedì e giovedì dalle ore 16 alle ore 18,30 (o in altri giorni per appuntamento) in Via della Consulta n. 1/B, int. 5 - 00184 Roma - Tel. 46.21.94.

si, dopo la tempesta del Capitolo Generale.

E qui il colpo di scena.

Sua Em.za Pironio, che trattò tutta questa faccenda in un semplice Congresso, senza adunare i Cardinali presenti a Roma, fece mutare scena a tutta la Congregazione: una vera « pironata »! Va improvvisamente ad Albano, in un pomeriggio; visita l'Ospedale, gira dove vuole, ordina l'obbedienza. Poco dopo, Maria, che così vuole essere chiamata la Cefolani, (per semplice nome, lei, che è un vero despota), non si sa con quali poteri conferiti dal Card. Pironio, arriva e s'impadronisce al posto della Provinciale (che era ad Assisi) ed impone a tutte le Suore dell'Ospedale la scelta: — O con me o contro di me! Scelta, seduta stante, senza neppure lo spazio di tempo concesso dall'innominato convertito ai suoi bravi! A chi la pensa diversamente, ordina di andarsene, immediatamente! Senza aspettare che scada l'approvazione *ad tempus* data già dalla Sacra Congregazione dei Religiosi!

Se ne andarono in tutto 37 Suore con due o tre novizie (si badi: le Figlie di San Paolo non hanno in Italia alcun noviziato; la provincia ad experimentum di Albano ne aveva, invece, uno!).

Le 37 Suore dovettero andar via con le sole cose che avevano indossato: « Andate ad Assisi dalla Provinciale », fu il commiato ironico di Maria.

Arrivarono ad Assisi sprovvedute di tutto; furono accolte nel Monastero delle Benedettine — casa che ospita i pellegrini — e adattate nella foresteria. Si rivolsero al Vescovo di Assisi, Sua Ecc.za Tommasini, dato che il diritto canonico consente che in caso di divisione ci si possa organizzare in Pia Associazione o in Congregazione. Il Vescovo di Assisi, considerato il caso, si è detto disposto ad erigerle canonicamente.

Ma il « dittatore rosso », il Card. Pironio, ha opposto tutti gli ostacoli possibili.

Tutto questo, senza che il rescritto della Sacra Congregazione circa la provincia autonoma ad experimentum fosse scaduto.

C'è stato un vero braccio di ferro: Maria e il Card. Pironio volevano che alle suddette Suore fossero tolti i voti e fossero secolarizzate!!! E senza alcun processo. Cosa bisogna sentire in un Dicastero romano, e quale Dicastero! Proprio accanto a San Pietro! Ci è stato riferito che il Card. Pironio voleva che le Suore fossero addirittura scomunicate. Quale follia! Povero Diritto Canonico!

Le leggi della Chiesa, ogni diritto, calpestati da chi dovrebbe applicarle e difenderne l'attuazione! Ma è proprio questo l'agire delle democrazie popolari!

Ora, non è nella facoltà della Sacra Congregazione dimettere chi vuole... Ci vuole un processo da sottoporre alla Sacra Congregazione e c'è possibilità di ricorrere alla Segnatura Apostolica.

Intervenire Paolo VI per far conservare i voti alle povere Suore e a stento fu loro dato di erigersi in Pia Unione, ma con un decreto jacobinico della S. Congregazione dei Religiosi. Decreto, che il Card. Pironio fece controfirmare da Sua Ecc.za Meyer, mentre questi era degenere nell'Ospedale « *Salvator Mundi* »!

Le Suore suddette dovevano rinunciare a qualsiasi loro diritto, non chiamarsi Figlie di San Paolo, non rivendicare più la paternità di don Alberione e come trattamento economico, nei primi giorni, non ebbero alcun aiuto materiale. Dovettero vivere della carità pubblica. Dopo un mese, la Badessa delle

Benedettine di Assisi mandò la nota delle spese alla Madre Generale delle Paoline (Maria). Questa ne ha fatto uno scandalo!

Il Card. Pironio è andato a trovarle ad Assisi, nell'inutile tentativo di riabilitarsi.

Ci è andato anche la figura pilatesca del P. Gambari, membro della S. Congregazione: ha dato alle Suore l'impressione che avevano ogni buona ragione; ma cosa abbia riferito e scritto per la Sacra Congregazione, Dio solo lo sa: un vero imbroglio!

Tra le altre, è andata via da Albano, Madre Costantina, la Fondatrice della Clinica, di 71 anni!!

Sua Ecc.za Tommasini, e suona a suo alto merito, si è mostrato comprensivo. Alcune Suore di Albano operano già all'Ospedale di Assisi. Sua Ecc.za Angelini ne ha sistemato altre presso l'Ospedale Oftalmico di Piazza delle Medaglie d'Oro, a Roma. L'Ordine di Malta ne ha sistemate altre nell'Ospedale che gestisce alla Magliana.

Ad Albano han dovuto rimpiazzarle: mentre prima, si diceva, non avevano personale, ora han fatto venire le Suore da ogni parte.

Alla nuova Superiora hanno affiancato un Religioso paolino, don Testi, al quarto anno di Medicina. Purtroppo, non è da dire che le cose vadano bene!

Infine, quanto al trattamento economico, Maria col suo Consiglio generale ha dato alle Suore separate tre milioni a testa, per trovarsi una casa, mantenersi ecc. L'Ospedale lasciato alla... Pia Società, ha un valore di oltre venti miliardi.

Conclusione

Come mai è lecito, a pochi passi dal Papa, compiere siffatti arbitri? Com'è possibile lasciare che tutto continui come prima?

O si attende che ci pensi la morte? Per Pironio, almeno a giudicare dalle apparenze, il tempo a disposizione è davvero troppo.

Questo è solo un esempio del malgoverno Pironio. Se si vogliono riparare i disastri negli Ordini Religiosi ed evitarne altri, non c'è che da dimetterlo dal suo incarico: lo esige il bene della Chiesa e delle anime.

BARNABA

FIGARO QUI FIGARO LA' VESCOVO QUI VESCOVO LA'

Dalla Francia veniamo sollecitati a far conoscere alcune malefatte amministrative della diocesi di Amiens. Siamo spiacenti ma se accontentassimo i nostri amici, il nostro periodico finirebbe per doversi dedicare solo a questo capitolo di guasti. Dappertutto vi sono abusi anche più gravi. Tempo fa la Segnatura ha condannato il Vescovo di Lerica (Spagna) per abusi amministrativi compiuti contro i canonici della Cattedrale. Perfino a Roma si registrano abusi analoghi del Cardinale Arciprete del Laterano contro i canonici della « Caput et Mater omnium ecclesiarum ». Bisogna rassegnarsi. Vescovi che non fanno il proprio dovere ce ne sono dappertutto. Tempo fa ci fu la tirata d'orecchi per Camara, ma solo perché il girandolone aveva troppo esagerato. E' impossibile stare dietro a tutti. Pensino i nostri amici: qui in Italia il Presidente della Conferenza Episcopale ha ospitato in Arcivescovado un dibattito fra cattolici (progressisti, s'intende) e comunisti per deprecare l'illusione di una civiltà cattolica...!

Altro che abusi amministrativi!

●●

« Intervista a Gesù »!!!

Il 15-5-1979, alle ore 14,30, la *Radio Vaticana* ha mandato in onda un'intervista a Gesù.

Eccone un saggio:

« D. — Che effetto ti fa a vederlo [il tuo nome] stampato sulle magliette, sui jeans... »

G. — Ho detto già: Quando sarò innalzato da terra attirerò tutti a me... »

D. — C'è gente in giro che porta come distintivo « Jesus loves you »: Gesù ti ama. »

G. — Da questo vi distingueranno come miei discepoli, se vi amerete gli uni gli altri. »

D. — Allora anche tu sei per « fare l'amore e non la guerra » [!!!]... »

G. — Nessuno ha amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici. »

Oh, lo zelo evangelizzatore della *Radio Vaticana*! E si è tenuto a precisare, prima di dar corso all'intervista che, per le risposte, è stato consultato « l'eccezionale personaggio del Prof. Jean Galot dell'Università Gregoriana, uno dei massimi studiosi di cristologia, autore di vari libri su Gesù ». Emerito guastatore, aggiungiamo noi (cfr. *si si no no*: « *Sempre da L'Osservatore Romano* » a. IV, n. 2, p. 6; « *I preti che negano Cristo* » a. IV, n. 4, p. 3; « *Ancora da L'Osservatore Romano* » a. V, n. 3, p. 6; « *J. Galot. Ascetica... offesa della divina persona di Gesù* » a. V, n. 5, p. 4).

Occorreva una così alta scienza per ridicolizzare, declassare ed umiliare la figura di Gesù Nostro Signore?

Chissà, dopo l'intervista, quale incremento di fede, quante conversioni!

DOSSIER LEFEBVRE

Il defunto Card. Villot aveva avuto cura, nel 1976, di compilare un « dossier Lefebvre » e di inviarlo in giro al fine di pregiudicare la posizione del fondatore della Fraternità S. Pio X. La rivista *Itinéraires* rispose con un altro e più nutrito dossier intitolato *La condamnation sauvage de Mgr. Lefebvre* che, fino ad oggi, ha avuto otto edizioni.

Nel 1978 l'affare Lefebvre arrivava nelle mani della Congregazione per la Dottrina della Fede: tutti ebbero la sensazione che la coppia Villot-Garrone volesse stringere Lefebvre in una dichiarazione di scisma. L'orchestrazione della stampa ha preparato l'opinione pubblica in questo senso, ma adesso la sensazione diffusa è che Lefebvre stia per riacquistare piena cittadinanza. A chiarire la situazione giunge un nuovo dossier che *Itinéraires* pubblica ora con il titolo *Mgr. Lefebvre et le Saint Office*.

Colpito da una condanna senza processo, senza difesa e senza possibilità d'appello, Lefebvre aveva chiesto d'essere esaminato dalla Congregazione per la Dottrina della Fede, ma la sua domanda cadde nel vuoto.

Solo tre anni dopo, il 28.1.1978, il Card. Seper avvisava Mons. Lefebvre che si era aperto contro di lui un procedimento e gli rimetteva una serie di critiche particolari e generali: i capi di accusa.

Davanti a questo atto manifestamente ostile e minaccioso Mons. Lefebvre rispose (26.2.1978) confutando diffusamente uno per uno tutti i capi d'accusa e rovesciandoli tutti contro i riformatori post-conciliari che avevano occupato i posti chiave degli uffici della Santa Sede. A la guerre comme à la guerre. Il Card. Seper replicò dicendo di aver bisogno d'ulteriori chiarimenti e minacciando una sentenza di scisma (16.3.1978). Questa volta Lefebvre rispose più concisamente (13.4.1978), ma in modo molto deciso, controaccusando i suoi nemici di voler l'autodistruzione della Chiesa per mezzo d'un equivoco ecumenismo intriso di mentalità liberale e di depravare la legalità nella vita della Chiesa.

Ormai, però, la macchina che a-

vrebbe dovuto stritolare Lefebvre era messa in moto e gli addetti all'operazione procedevano: Seper avvisò (16.6.1978) Lefebvre che ci si preparava ad un confronto diretto e lo diffidò, con tono ultimativo, di non procedere a nuove ordinazioni sacerdotali. Lefebvre, naturalmente, ignorò la diffida. Intanto Paolo VI rendeva l'anima a Dio. Due giorni dopo Lefebvre scrisse a quattro Cardinali amici per metterli in guardia contro le mene del chiericum progressista del Vaticano. L'elezione di Giovanni Paolo I non prometteva nulla di buono per Lefebvre, ma Dio chiamò a Sé Papa Luciani dopo appena 33 giorni di pontificato. Il 6 ottobre Lefebvre scrisse un'altra lettera a ben 40 Cardinali dai quali riteneva di non avere ostilità, fra i quali il Cardinale Wojtyla.

In questa lettera Lefebvre invocava un Papa fedele alla Tradizione.

Ma ecco, il 30 novembre 1978, il Card. Seper invitava formalmente Lefebvre a quel famoso confronto contestuale già preannunciato.

Nella risposta Lefebvre (12.12.78) chiede:

- 1) di conoscere i temi del confronto;
- 2) di conoscere i nomi dei partecipanti;
- 3) di essere assistito da persona di sua fiducia.

Il 19.12.1978 Seper fissava l'incontro per l'11 gennaio 1979 e respingeva tutte e tre le richieste di Lefebvre.

Qui non possiamo esimerci dall'esprimere la nostra indignazione. Ci pare semplicemente cinico imporre ad un imputato di non godere dell'assistenza d'un esperto durante un interrogatorio istruttorio, tanto più che il Regolamento della Congregazione afferma il diritto a questa assistenza durante tutto il procedimento, fin dall'inizio! Evidentemente i manovratori occulti erano decisi a incastrare Lefebvre senza che egli potesse sventare i loro disegni. Ma Dio, per strade a Lui note, predisponendo miglior patrocinio: Lefebvre ebbe una udienza da Giovanni Paolo II durante la

ALL'UDIENZA DEL MERCOLEDÌ

Uno dei nostri amici ci ha chiesto il favore di procurargli il biglietto per l'udienza papale del mercoledì. Dopo sforzi « eroici » ne abbiamo avuto più del previsto e così abbiamo accompagnato il nostro illustre ospite. Costui è rimasto molto perplesso. La confusione innegabile gli faceva rimpiangere la Sedia Gestatoria. L'attesa eccessiva ha messo a dura prova la sua resistenza. Quando, poi, ha sentito il Papa che si richiamava al « grande teologo H. Urs von Balthasar » mi ha guardato con aria interrogativa. Io gli ho detto che quel teologo aveva almeno il merito di aver protestato contro le idiozie liturgiche invalse in Svizzera nel post-concilio, ma quello mi ha replicato: « E la preghiera che alla Messa privata per il defunto Moro bollava la paura, la viltà e la gelosia delle autorità, non era una idiozia? Qui a Roma non avevate nemmeno un Balthasar che protestasse? Ecco perché vi si lascia Poletti! ». Per fortuna il Papa è andato a toccare punti molto interessanti.

quale tutto parve mettersi per il meglio.

L'incontro programmato col Card. Seper avrebbe avuto luogo come previsto, ma in tutt'altro spirito da quello preannunciato: sarebbe stata una ricerca amichevole per rendere perfetta l'intesa.

Fu pertanto con amara sorpresa e sofferto disagio che Lefebvre, il giorno 11 gennaio 1979, si vide sottoposto a un interrogatorio inquisitoriale, che riguardava non solo la dottrina ma tutte le questioni canoniche e disciplinari della vertenza, e soprattutto a dei tranelli insidiosissimi che avrebbero potuto essergli fatali.

Dal verbale di questo interrogatorio, ora pubblicato, si ha, però, una perfetta focalizzazione dei problemi. L'evidente malizia con cui si è tentato di stringere il vecchio Presule ha costretto l'imputato a risposte difensive che non sono prive di punte, ma le questioni risultano effettivamente semplificate e già davanti a questo verbale risulta del tutto illogica una condanna di Lefebvre.

Mons. Lefebvre, però, il 12 gennaio decise d'interrompere i colloqui — non senza protestare per il trattamento subito — preannunciando di ricusare i giudici contro di lui prevenuti che la stampa aveva sbandierato.

Nello stesso giorno Lefebvre esprimeva la sua delusione al Santo Padre nel vedere così disattese le direttive pontificie date dopo l'udienza della speranza.

Con indicibile improntitudine il Card. Seper, il 13 gennaio, tentava di addossare a Lefebvre l'accettazione della procedura imposta. Il 14.1.1979 Lefebvre respingeva la trappola e in data 29 gennaio annunciava a Seper il suo appello formale al Santo Padre, al quale solo venivano anche inviati i verbali integrati e firmati dell'interrogatorio dell'11 gennaio.

Durante il mese di maggio, tuttavia, si è avuto un nuovo incontro Seper-Lefebvre: secondo le indiscrezioni questa volta si sarebbe trattato davvero d'un colloquio. E' l'effetto del ritiro dalla scena del Card. Villot.

M. C.

DOSSIER LEFEBVRE

SCAMBIO DI (alcune) LETTERE

Lettera di Mons. Lefebvre al Sovrano Pontefice

Ecône, Vigilia di Natale 1978

Santo Padre,

come dubitare che l'udienza che Voi mi avete accordata non sia stata voluta da Dio. Fu per me una grande consolazione potere con tutta franchezza esporre le circostanze e i motivi dell'esistenza della Fraternità San Pio X, dei suoi seminari, e i motivi che mi hanno spinto a continuare l'Opera, nonostante le decisioni venute da Friburgo e da Roma.

La marea di novità nella Chiesa accettate e incoraggiate dall'Episcopato, marea che devasta tutto nel suo passaggio: la fede, la morale, le istituzioni della Chiesa non poteva ammettere la presenza di un ostacolo, di una resistenza.

A noi si presentava dunque la scelta: o lasciarci travolgere dalla corrente devastatrice e incrementare il disastro, o resistere contro i venti e le maree per salvaguardare la nostra fede cattolica e il sacerdozio cattolico. Non potevamo esitare.

Dal 5 maggio 1975, data della nostra decisione di resistere, costi quel che costi, sono passati tre anni e mezzo e ci danno ragione. Le rovine della Chiesa si accumulano: l'ateismo, l'immoralità, l'abbandono delle chiese, la sparizione delle vocazioni religiose e sacerdotali sono tali che i Vescovi incominciano a turbarsi e il fatto di Ecône viene costantemente evocato. I sondaggi di opinione manifestano che una gran parte di fedeli, e in alcuni casi una maggioranza, sono in favore dell'atteggiamento di Ecône.

E' evidente per ogni osservatore imparziale che la nostra Opera è un vivaio di preti come la Chiesa se li è sempre augurati e come i veri fedeli li desiderano. E si è in diritto di pensare che, se Roma volesse ammettere il fatto e dargli la legalità alla quale ha diritto, le vocazioni sarebbero ancora più abbondanti.

Santo Padre, per l'onore di Gesù Cristo, per il bene della Chiesa, per la salvezza delle anime noi Vi scongiuriamo di dire una sola parola come Successore di Pietro, come Pastore della Chiesa universale ai Vescovi del mondo intero: « Lasciate fare »; « Noi autorizziamo il libero esercizio di ciò che la Tradizione multisecolare ha utilizzato per la santificazione delle anime ».

Che difficoltà presenta un simile atteggiamento? nessuna. I Vescovi deciderebbero dei luoghi, delle ore riservate a questa Tradizione. L'unità si ritroverebbe immediatamente a livello del Vescovo del luogo. Al contrario, quali vantaggi per la Chiesa: il rinnovamento dei Seminari, dei monasteri: un grande fervore nelle parrocchie. I Vescovi sarebbero stupiti di ritrovare in alcuni anni uno slancio di devozione e di santità ch'essi credevano sparito per sempre.

Per Ecône, i suoi seminari, i suoi priorati, tutto si normalizzerebbe, come per le Congregazioni dei Lazzaristi, dei Redentoristi... I priorati renderebbero servizio alle diocesi con predicazioni di Missioni parrocchiali, Ritiri secondo S. Ignazio e servizio delle Parrocchie, in piena sottomissione agli Ordinari del luogo.

Come sarebbe migliorata la situazione della Chiesa con questo mezzo semplicissimo e così conforme allo spirito materno della Chiesa, non rifiutando ciò che viene in soccorso delle anime, non spegnendo il lucignolo che ancora manda fumo, gioiando nel constatare che la linfa della Tradizione è ancora piena di vita e di speranza.

Ecco ciò che ho ritenuto mio dovere scrivere a Vostra Santità, prima di recarmi da Sua Em.za il Card. Seper. Temo che le discussioni prolungate e sottili non arrivino ad un risultato soddisfacente e facciano procrastinare una soluzione, che, ne sono persuaso, deve apparirVi urgente.

La soluzione non può, in effetti, trovarsi in un compromesso che praticamente farebbe sparire la nostra Opera, aggiungendo alla distruzione un contributo in più.

Restando a completa disposizione di Vostra Santità, La prego di accettare il mio profondo e filiale rispetto in Gesù e Maria.

In occasione del recente viaggio in Polonia Papa Wojtyła, intervistato da un giornalista sul caso Lefebvre ha detto: « Siamo alla ricerca della buona volontà. Stiamo cercando la strada del riavvicinamento e della comprensione ».

E noi domandiamo: A chi manca la buona volontà? Al Papa? A Lefebvre? No, davvero! A chi allora? Chi influisce per impedire che si trovi una soluzione?

La buona volontà manca a tutto l'Episcopato francese, compresi Garrone, Marty e il neo-Cardinale Etchegaray.

Da simile genia libera nos, Domine!

Lettera di Mons. Lefebvre al Card. Seper

Albano 12 gennaio 1979

Eminenza,

All'uscita dell'incontro di questa mattina, leggo sul « Tempo » la comunicazione fatta alla stampa dall'incaricato della Sala Stampa del Vaticano.

Con mia grande sorpresa, mi accorgo che gli incontri che noi abbiamo avuto preparano una riunione di Cardinali che devono prendere una decisione che sarà sottomesa al S. Padre.

Ora ciò non è affatto quello che Voi mi avete annunciato all'inizio degli incontri, e non penso che è in questo senso che parlava il Santo Padre, allorché mi ha detto che Vi sceglieva come un amico in cui ha ogni fiducia per affidarVi questo affare.

Il Direttore della Sala Stampa, inoltre, nomina i Cardinali che saranno giudici e si scopre che quelli che saranno presenti sono di fatto quelli che mi hanno già condannato. A che pro dar loro un nuovo dossier? Essi agiranno come già hanno agito al tempo di questa Commissione di Cardinali per i quali gli incontri erano puramente formali, essendo già decisa la condanna.

Ora confesso che il rifiuto di accordarmi un testimone davanti a cinque esaminatori, la maniera con cui mi sono stati tesi dei tranelli, questa mattina in particolare, volendomi fare affermare delle proposizioni che non volevo accettare, non mi danno alcuna fiducia nell'esito di questo processo, contrariamente al desiderio formale del Papa, che Voi stesso avete più volte espresso.

Mi appello dunque al Papa stesso, come ho fatto nella mia lettera della vigilia di Natale.

Quanto al processo verbale, voglio firmarlo, ma dopo averlo potuto esaminare a mente fresca. Ora queste due sedute mi hanno stancato ed io non sono più in condizioni di recarmi di nuovo al S. Ufficio per fare la correzione e firmare. L'affare è troppo serio, troppo importante per concludersi così rapidamente.

Ecco perché io mi permetterò di inviare il prete che mi accompagnava perché i verbali degli interrogatori gli siano rimessi, in modo che io abbia il tempo di riflettere e di proporre qualche ritocco prima di firmare.

Penso che è una semplice misura di prudenza da parte mia e che non presenterà delle difficoltà. Rimanderò il documento tramite la Nunziatura di Berna entro otto giorni.

Domanderò dunque al S. Padre che sia egli a giudicare, dopo aver preso conoscenza di questo documento, e non delle persone che mi hanno già condannato.

Questa lettera è scritta col desiderio di arrivare ad una soluzione e non ad una condanna secondo il voto del S. Padre e Vostro.

Degnate gradire, Eminenza, l'espressione dei miei sentimenti rispettosi e cordialmente devoti in Cristo e Maria.

Lettera di Mons. Lefebvre al Santo Padre

Albano 12 gennaio 1979

Santità,

secondo il Vostro desiderio espresso nel corso dell'udienza che Vostra Santità ha voluto concedermi, io mi sono recato, dietro invito, dal Card. Seper, dopo avergli domandato qualche precisazione sulla maniera in cui si sarebbero svolti gli incontri.

Speravo che si trattasse di incontri privati e non di una procedura simile ad un vero processo. Ora ho avuto la sorpresa di vedermi rifiutare ogni testimone, mentre venivo messo alla presenza di sei persone, di cui cinque esaminatori. Mi si è detto che si trattava di una semplice informazione. Ora io apprendo, tramite le affermazioni del Direttore della Sala Stampa del Vaticano, che questa informazione sarà sottomesa a dei Cardinali giudici che prenderanno una decisione, che Vi sarà sottoposta per l'approvazione.

Tutto ciò mi sembra nella stessa linea del procedimento precedente, tanto più che sono gli stessi Cardinali che mi hanno condannato che saranno di nuovo i giudici.

Ecco perché faccio appello a Voi stesso, S. Padre, affinché prendiate conoscenza del processo verbale firmato da Sua Em.za il Card. Seper e da me e lo giudichiate Voi stesso.

Non posso dubitare che vi sia una soluzione possibile, con la grazia di Dio. Temo che la decisione dei Cardinali che mi hanno già condannato renda impossibile ogni soluzione.

Non sapendo se la lettera che ho inviata a Vostra Santità la vigilia di Natale Vi è pervenuta, Ve ne rimetto allegata una copia, e anche Vi allego una copia della lettera inviata a Sua Em.za il Card. Seper.

Che Vostra Santità si degni di accettare l'omaggio dei miei sentimenti filialmente devoti in Cristo e Maria.

Lettera del Card. Seper a Mons. Lefebvre

Roma 13 gennaio 1979

P.zza del S. Ufficio, 11

SACRA CONGREGATIO
PRO DOCTRINA FIDEI
Prot. N. 1144/69

Eccellenza,

mi rammarico vivamente che il Vostro stato di stanchezza, non Vi abbia permesso di ritornare questa mattina alla Congregazione, per la conclusione dei nostri incontri e formulo voti per la Vostra salute.

Permettetemi di indirizzarVi qui accluso il testo introduttivo che Vi ho letto, in presenza di S.E. Mons. Hamer, giovedì 11 corrente, all'inizio dei nostri incontri, come pure la « Ratio agendi » di cui ho citato tre articoli. Mi sembra che questi documenti precisavano chiaramente l'oggetto dei nostri incontri, nel quadro della procedura del nostro Dicastero, cioè l'esame dei risultati del Colloquio da parte della Congregazione Ordinaria dei Cardinali, prima della loro rimessa per la decisione definitiva al Santo Padre.

Secondo il Vostro desiderio, Vi rimetto ugualmente il processo verbale di questi incontri, composto, come Vi ho indicato (punto n. 4), delle domande che Vi sono state rivolte e delle risposte che Voi vi avete date, tali come Vi sono state rilette alla fine di ogni riunione. Vi allego ugualmente, come facente parte degli atti, la risposta scritta che mi avete indirizzato alla domanda n. 16 b). Voi avrete così la possibilità di studiarlo a mente fresca, e di aggiungerVi le correzioni che giudicherete necessarie in funzione delle risposte orali che mi avete date nel corso del colloquio. Vi prego di volermelo ritornare entro otto giorni tramite la Nunziatura Apostolica in Svizzera, come da Vostra proposta.

Infine prendo atto del fatto che domanderete al S. Padre di giudicare lui stesso dopo aver preso conoscenza di questo documento, e come Voi, formulo il voto che si possa trovare una soluzione soddisfacente.

Vogliate accettare, Eccellenza, l'espressione dei miei sentimenti di cordiale e rispettosa devozione nel Signore.

Lettera di Mons. Lefebvre al Card. Seper

Albano 14 gennaio 1979

Eminenza,

vogliate scusarmi se Vi scrivo di nuovo al fine di precisarVi i motivi delle mie esitazioni e della mia sorpresa.

La lettera che Voi mi avete voluto indirizzare ieri 13 gennaio dice così: « Mi sembra che questi documenti precisavano chiaramente l'oggetto dei nostri incontri, nel quadro della procedura del nostro Dicastero, cioè l'esame dei risultati del Colloquio da parte della Congregazione Ordinaria dei Cardinali, prima della loro rimessa per la decisione definitiva al S. Padre ».

Ora appare dal regolamento che non si tratta soltanto di un esame ma di decisione e dunque di giudizio (N. 18), e ciò è quello che ha espresso il Direttore della Sala Stampa del Vaticano.

Ecco ciò che non potevo dedurre dall'esposto fatto prima del colloquio. Perché ciò cambia assolutamente il carattere degli incontri.

Avevo due motivi per credere che il solo giudice era il Santo Padre: innanzitutto il Vostro esposto che insisteva sul carattere informativo degli incontri e del loro esame, e secondariamente la richiesta espressa dal Santo Padre che questo affare sia affidato a Voi personalmente come amico e persona di fiducia del Santo Padre.

Non si trattava in nessun modo di sottomettere questo affare ad altri giudici che non fossero il Santo Padre, e a dei giudici che mi hanno già giudicato e condannato.

Ricuso in anticipo le decisioni che saranno prese dai giudici che hanno già preso parte alla mia condanna, come i Cardinali Villot, Garrone, Baggio, Wright.

Ecco perché io mi indirizzo all'amico del S. Padre chiedendoVi di portare direttamente al S. Padre gli atti informativi dopo che li avremo firmati.

Conto di ritornare fra 10 giorni con i documenti, nella speranza di rincontrarVi e anche di far progredire la soluzione di questo affare con il consenso del S. Padre e la grazia di Dio.

DegnateVi di accogliere, Eminenza, l'espressione dei miei sentimenti rispettosi e cordialmente devoti in Cristo e Maria.

(nostra traduzione)

Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché essi saranno saziati.

(Mt. 5, 8)

IL GARRONAMENTO DEI SEMINARI

Come è risaputo, il Concilio Ecumenico Vaticano II aveva ribadito (cfr. *Optatam Totius*, 4) l'utilità dei Seminari Minori e la necessità di quelli Maggiori. Come mai, dunque, il grande generale del post-concilio seminaristico si è trovato a dirigere la bancarotta di qualsivoglia tipo di seminario? Quando parliamo di bancarotta non ci riferiamo solo al numero (soltanto in Italia si sono chiusi più di cento seminari durante l'epoca delle grandi manovre garroniane...), ma soprattutto alla qualità, vergognosamente scaduta. Costretto ad ammetterlo è lo stesso Prefetto dalla faccia di bronzo nello stesso famigerato quaderno di *Seminarium* che celebra le sue benemerite (cfr. *Seminarium* XVIII, 1977, n. 2, p. 318): sì, nel periodo garroniano, ai Seminari si sono arrecati « tanti danni a causa di iniziative precipitose, arbitrarie e troppo individualiste ». Già, « tanti danni ». Questa espressione generica indica il completo naufragio dei Seminari Minori. E come mai? Garrone sapeva bene che anche in Francia la maggioranza dei Seminaristi dei corsi superiori proviene dai Seminari Minori (ivi, p. 367). Come mai, dunque, Garrone non è stato capace di frenare la crisi dei Seminari Minori? Perché essi « sono stati duramente avversati » (p. 365), sono stati oggetto di una guerra subdola ed accanita (p. 359).

Infatti Garrone è un gran generale, purché non abbia davanti a sé degli avversari. Siccome ai Seminari Minori facevano la guerra (chi? i suoi amici!), il gran generale ha battuto la ritirata. Gratuite illazioni nostre? No! E' lui stesso che l'ammette. La sconsiderata euforia per le vocazioni adulte ha portato al deprezzamento dei Seminari e ad un « pluralismo » (ecco la parola ruffiana) formativo fuori della legge e contestatore della legge... *unde ruinae...* e Garrone? Ammette di aver espresso il suo pensiero solo in poche occasioni. Che volete? Paganini non ripete!

Ma Garrone non è colpevole solo di omissioni. Egli ha collaborato attivamente alla rovina, avendo ufficialmente incoraggiato a trasformare i seminari, a mettersi per la via delle esperienze e a lasciare libertà per i Seminari Minori (p. 360).

E' chiaro che l'allentamento delle norme e il disimpegno degli educatori hanno ridotto i Seminari Minori a semplici case studentesche senza alcun frutto (p. 366), ma questo è accaduto con la complicità di Garrone.

C'è di più. Il Prefetto « guastatore » sa benissimo che il campo a lui affidato è infestato da gente che negano, *via facti*, la necessità del Seminario (p. 347). E come li ha combattuti? Forse scoraggiando positivamente i seminari per le vocazioni adulte e per la pastorale specializzata (p. 356)? Garrone si vanta di aver difeso i Seminari... ma con quanta delicatezza è stata condotta questa difesa (p. 435)! E come mai ha dato il permesso di vendere tanti Seminari Maggiori? Sì, ci scotta ancora la fine dei Seminari Regionali in Italia. Garrone dice che lui non c'entra in questa faccenda (p. 552)! Chi sa da chi dipende l'esistenza dei Seminari Regionali? Chi è il proprietario di quegli immobili? Garrone si nasconde dietro un dito, è evidente.

Del resto non dice forse lui che « le future sorti dei seminari sono legate ad un giusto e tempestivo rinnovamento degli studi teologici » (p. 400)? E bravo Garrone! Ecco che cosa lui stesso confessa: « Non mancano Seminari (Facoltà ed Istituti Superiori teologici) soggetti a notevoli unilateralità ed esagerazioni dottrinali [Garrone non ha il coraggio di chiamare le cose con il loro nome: nel caso si tratta di eresie, di empietà, di scostumatezze, come abbiamo visto al Laterano soprattutto ad opera del recidivo Molinaro], con un conseguente senso di malessere e d'insoddisfazione

zione tra i professori e gli studenti. Lo si nota soprattutto in certe nazioni particolarmente avanzate [avanzate su quali strade?] e note per i loro nuovi adattamenti molto radicali [ecco come la piaga diventa puzzolente!]. In esse più che altrove si ripercuote l'attuale crisi filosofica e teologica, intralciando quasi in radice un lavoro formativo veramente serio e costruttivo » (p. 368). E Garrone confessa anche l'anarchia dei libri di testo in tali Seminari (p. 369), ma che cosa ha fatto contro tutti questi nemici della Santa Chiesa? Nulla, anzi li ha vezzeggiati.

Garrone sa benissimo che le finalità del Seminario non possono essere raggiunte ammettendo una convivenza abituale dei « seminaristi » con i « laici » (p. 341), ma sa altrettanto bene che i seminari sono diventati scuole aperte a tutti con conseguente laicizzazione dei seminaristi (pp. 340-341)... e lui cosa ha fatto per impedire questo risultato? Contro i Vescovi che permettono ai seminaristi studi profani esterni insieme a quelli teologici, Garrone confessa di non sapere che cosa fare (p. 351). Per l'Italia ha parlato di *abusi* (p. 352), ma lascia fare! Eh, sì! abbiamo proprio un grande responsabile alla guida dell'educazione cattolica!

Davanti alle iniziative perturbatrici tendenti ad ottenere, per i centri ecclesiastici, i titoli accademici civili, Garrone, sebbene consapevole delle dannose conseguenze, non ha saputo far altro che esprimere il proposito di vigilare (p. 342): è una vergogna.

L'eminentissimo guastatore dei seminari sa benissimo che le cosiddette « piccole comunità » seminaristiche sono i focolai più attivi della contestazione contro i seminari (p. 339) e sa altrettanto bene che esse sono dovute ad iniziative irresponsabili di Vescovi e non di seminaristi (p. 336); sa che questo balordo sistema è stato « adottato precipitosamente specialmente in quelle regioni in cui mancavano le condizioni più indispensabili » (pp. 335-336), come, per esempio, nella diocesi del socialista confesso Helder Camara (p. 348); Garrone sa che questo sistema progressista (che voleva ottenere sacerdoti « più maturi »!) ha dato risultati decisamente negativi (p. 348); ebbene: che cosa ha fatto per estirparlo? Non solo non ha voluto prendere decisioni brusche e radicali (p. 349) — oh, le delicatezze francesi! — ma l'ha positivamente favorito. Infatti le « piccole comunità » hanno rivendicato la loro legittimità proprio sulla base della « Ratio » che è la risibile gloria di Garrone, « Ratio » varata senza tener conto che gli abusi stavano imperversando (o forse varata per offrire a tali abusi l'occasione di legittimazioni attraverso il trucco dell'interpretazione estensiva).

Garrone ha preso la direzione del Dicastero dei Seminari mentre già si profilavano chiaramente le difficoltà dell'aggiornamento (che doveva mantenersi nel quadro di precise norme disciplinari). Il suo dovere era di guidare e anche di intervenire nei casi in cui fossero in pericolo i valori perenni della formazione sacerdotale (p. 317). Davanti ai risultati fallimentari della sua azione di governo, Garrone non sa fare altro che scaricare le sue responsabilità sugli altri chiamando in causa la sussidiarietà (p. 370)! Come qualificare questa innarrivabile ipocrisia? Come ha utilizzato le visite apostoliche da lui orchestrate? Specialmente in Europa? E in Italia? Il caso del Laterano *docet*.

Davanti ad una visita apostolica che aveva messo a nudo appena qualche magagna... la spudoratezza francese è riuscita ad organizzare l'affossamento della verità, grazie alle compiacenze del ben noto « visitatore di paglia » e di altri utili idioti.

Ecco Garrone: pregate per lui.

ANGELUS

EQUILIBRISMI

Caro direttore,

vi segnalo le danze di don Sandro Maggiolini: credetemi, son degne della vostra attenzione.

Non che sia dei peggiori! Questo no. Ma è evidente che fa l'equilibrista per voler passare da equilibrato. Talvolta quel che scrive don Maggiolini lo potrebbe firmare anche voi. Un esempio. Il 28-X-1978 Maggiolini scriveva (cfr. *L'Osservatore Romano*) che occorreva fedeltà e riportava le parole di Giovanni Paolo II: « fedeltà significa anche adesione convinta al Magistero di Pietro specialmente nel campo dottrinale, la cui oggettiva importanza non solo dev'essere sempre tenuta presente, ma tutelata, altresì, a causa delle insidie che, da varie parti, si levano oggi contro certe verità della fede cattolica ».

Ottima la citazione e anche l'applicazione alla liturgia:

« Sarebbe interessante vedere come dietro ogni infrazione delle norme rituali si nasconde — magari all'insaputa di coloro stessi che la compiono — un «diverso» conceito di Chiesa. E come, alla lunga almeno, una Liturgia disobbediente provochi incertezze o sbandamenti nel modo di pensare e di vivere la Chiesa stessa.

Si pongano, come esempi, certe Messe dove il senso del sacro è quasi scomparso; dove — contro le prescrizioni — la Parola di Dio non è spiegata ed applicata in modo autorevole dal sacerdote, ma viene interpretata da tutti coloro che desiderano intervenire senza discernimento; dove la preghiera dei fedeli diviene una denuncia più che un'invocazione, e i problemi che vi sono richiamati sono quasi unicamente di tipo economico — e in una precisa ottica poco o tanto «ideologica» —; dove addirittura la recita del «canone» — magari con variazioni arbitrarie — segna più l'attenzione antropocentrica ai presenti o al «gruppo», che non alla realtà di Cristo il quale è all'origine e al termine della comunità nella «ripetizione» del suo Sacrificio di morte e resurrezione... ».

Maggiolini proseguiva col dire che in certi casi, non rari, viene fuori un'idea di Chiesa « che ha perso o quasi la propria struttura «sacramentale», o che ha livellato il sacerdozio ministeriale sostituendolo dalla propria originalità rispetto al sacerdozio «comune», o che ha ridotto la Parola di Dio entro schemi interpretativi umani, o che ha quasi abbandonato la propria genesi nel Signore Gesù per porsi come frutto di un'iniziativa umana... ».

Come vedete sono cose che potreste pubblicare anche voi come vostre.

Ma veda *L'Osservatore Romano* del 21-2-1979 in prima pagina, dove Maggiolini afferma che la Chiesa è lungi dal voler condannare lo Stato Laico, anzi tutto il contrario!!!

E' solo ignoranza? E' furberia, evidentemente. Questi tipi che sembrano ortodossi sono i più pericolosi perché te le danno a bere proprio grosse se non stai attento.

Risposta

Effettivamente anche *La rivista del clero italiano* Maggiolini la dirige ondeggando e talvolta ondeggia come uno che ha disturbi al labirinto. Staremo a vedere dove approda.

ARCANGELUS

I PROTETTI DI POLETTI

Fra i protetti di Poletti vi sono due « moralisti »: Molinaro e Gennari.

Le scostumatezze insegnate dal primo sono note ai nostri lettori. Il secondo ha aperto la sua mente sui problemi « de sexto » in quel covo di falso ecumenismo che è il Centro Unione di Via dell'Anima 30, Roma, in due occasioni.

Nella prima il Gennari ha partecipato ad una tavola « rotonda » ecumenica (!) sull'aborto.

Il Gennari rappresentava la parte cattolica: non ha per nulla confutato le bestialità accanitamente anticattoliche e « femministiche » (o più semplicemente antiumane), proferite dai non cattolici, succubi degli abietti conformismi di moda. Il vanesio e roboante comiziante, esibendosi in tenuta laicale, ha tenuto a proclamare:

1) la distinzione fra mezzi naturali e artificiali di regolazione delle nascite è immorale, mentre è considerato « sacrosanto » che i genitori abbiano solo i figli che vogliono avere;

2) la scomunica, lungi dall'essere una medicina, è un assurdo ecclesiastico;

3) i documenti della Santa Sede sull'aborto vanno contrapposti a quelli della CEI, come il discorso del Papa sull'aborto va contrapposto a quello del card. Benelli (e Gennari è dalla parte del Papa!);

4) la legge 194 sull'aborto va giudicata con favore perché aiuta le donne ad abortire;

5) privilegiare la vita del bambino di fronte alla donna è un « viziaccio cattolico » che, per difendere un'idea, calpesta la donna;

6) i Vescovi, che non sanno fare la distinzione fra morale dell'aborto e morale della regolamentazione giuridica dell'aborto, sbagliano nel non lasciare alla donna l'ultima parola nel decidere della vita del bambino e non fanno come Gesù che stette dalla parte della donna adultera contro coloro che l'accusavano (!!!);

7) l'obiezione di coscienza è comoda, stare ai principi è comodo;

8) la Chiesa sbaglia nel definire l'aborto un reato, un delitto, un crimine;

9) l'unica cosa da fare è, come di-

ce Mongillo (citato con enfasi), sradicare il desiderio di abortire.

Il Gennari, che insegna religione nelle scuole su mandato del card. Poletti, si vanta d'insegnare queste cose a ragazzine tredicenni.

La seconda occasione è stata una tavola rotonda sull'omosessualità.

In questa circostanza il Gennari si è vantato di operare uno « sbaraccamento generale » dell'insegnamento della Chiesa viziato da tre falsi presupposti:

1) il presupposto (scritturistico) — falso e falsificante — accreditato da S. Pietro sulla « sodomia »;

2) il presupposto magisteriale, sovvertito dall'ultimo concilio, del fine procreativo della sessualità;

3) il presupposto culturale, messo in crisi da Freud, della conoscenza di ciò che è l'uomo.

Non merita che noi informiamo il lettore sulle sciocchezze dette dal Gennari in tema di ermeneutica biblica (vere eresie accreditate in nome della *Dei Verbum*), in tema di infallibilità (nascondendosi dietro la polemica contro l'infalIBILISMO, il Gennari ha negato il carattere infallibile e insinuato l'erroneità della persistente condanna morale dell'omosessualità da parte del Supremo Magistero), in tema di conoscenza

di ciò che è l'uomo (dove ha mostrato le sue tendenze materialiste).

Il Gennari ha tenuto a sottolineare che lui non parlava per dire qual fosse l'insegnamento ufficiale della Chiesa sull'omosessualità, largamente superato, bensì il proprio pensiero (« perché io non sono un manichino! »). La dottrina ufficiale della Chiesa non rispetta, ha detto, la reale complessità dei fattori in gioco e « io sono certo », ha detto, che si deve andare « oltre ».

Dopo di che ha accreditato come « cattolici » gli insegnamenti di coloro che vedono nell'omosessualità un minor male, una maturazione, o anche un comportamento essenzialmente buono e secondo natura, mentre ha polemizzato fortemente contro i moralisti che definiscono gli atti omosessuali « intrinsecamente cattivi » (giudizio morale insensato, ha detto, perché il giudizio morale riguarda le persone e non gli atti).

Ci dispensiamo da qualunque commento di merito. Solo osserviamo: la Santa Sede, e il Papa stesso, dicano pure quel che vogliono: ci pensa Poletti coi suoi protetti moralisti a mettere le cose a posto.

Ma che bella Chiesa che abbiamo! Non diciamo altro per non essere qualificati « seminari di zizzania ».

ADESIONE

(una tra le tante)

Molto Rev.do Don Putti,

Le porgo anzitutto le mie più sincere felicitazioni per il Suo incisivo e fermo articolo *Nova et Vetera* (si si no no [n. 4 (1979), pp. 1-2]) che è, a mio parere, un'insuperabile confutazione dei ragionamenti fasulli (riferiti da un Monsignore) della Segreteria di Stato che ha fatto la schizzinosa per le denunce, sempre documentate, delle eresie, scandali, sacrilegi, profanazioni e abusi d'ogni genere che affliggono la Chiesa in questo funesto postconcilio.

E' chiaro che si si no no imbrocca nel segno e dà fastidio, se i guastatori neomodernisti, e chi li favorreggia con il suo silenzio, ricorrono ai sotterfugi e alle intimidazioni.

Se i Prelati in alto loco sono così sensibili allo scandalo e davvero solleciti del bene spirituale dei fedeli, intervengano con opportuni provvedimenti — il *Codex Iuris Canonici* ancora in vigore ne contempla parecchi! — per arginare il dilagare degli errori e delle dissacrazioni della liturgia, per condannare catechismi, riviste e pubblicazioni riboccanti di eresie e di opinioni immorali, per rimuovere dalle cattedre delle Università Pontificie e dei seminari professori notoriamente seminari di modernismo, per arrestare il processo di autodemolizione della Chiesa, in breve, per espellere il fumo di Satana dal Tempio di Dio. Seguano il luminoso esempio di S. Pio X, il Papa buono e mite, il quale per estirpare il bubbone del modernismo e per conservare indenne il deposito della Fede non esitò ad adottare le misure più drastiche.

Molti fedeli sono confusi e disorientati e non pochi altri hanno abbandonato senz'altro le pratiche della religione perché non ascoltano e non leggono più l'identica e univoca dottrina che s'insegnava da tutte le cattedre fino a circa vent'anni addietro. Ora da troppi pulpiti e da troppe riviste e pubblicazioni s'impartisce impunemente un insegnamento dommatico e morale in stridente contrasto con il magistero di sempre.

L'impunita opposizione, aperta e subdola, alla *Humanae vitae* è un clamoroso esempio.

Così pure membri del Clero e riviste cosiddette cattoliche, in quest'infuato periodo postconciliare, possono sostenere impunemente il marxismo, la contracccezione, l'ordinazione sacerdotale delle donne, il poligenismo, la legalizzazione del divorzio e — *horribile dictu* — dell'aborto. Di questo passo, domani sarà la volta della sterilizzazione e dell'eutanasia.

Malachi Martin, l'ex-gesuita, l'ex-professore del *Biblico*, l'ex-perito conciliare e amico intimo del defunto Cardinale Bea, così commentava, in un suo recente articolo, il fatto che Robert Drinan, sacerdote cattolico, pur essendo noto abortista, non è stato colpito da nessuna censura e gode di tutte le facoltà sacerdotali:

« Come può — annota il Martin — un sincero abortista ritenere che la Gerarchia Cattolica sia contraria all'aborto per genuina convinzione, quando il sacerdote Robert Drinan, membro del Congresso americano, è un noto abortista e intanto la sua posizione nella Chiesa è regolare e gode di tutte le facoltà sacerdotali? Un'associazione ebraica conserverebbe tra i suoi iscritti un rabbino che approvasse e sostenesse i bombardamenti d'Israele da parte dei palestinesi? » (*National Review*, 5-1-1979).

E' un'osservazione giustissima. E' la voce della logica e del buon senso.

Un organismo vivo e vitale respinge naturalmente un corpo estraneo. Così ha fatto la Chiesa sin dai suoi albori fino al Vaticano II. Ma sembra che ora non si voglia più eliminare i tossici deleteri, con i risultati disastrosi che constatiamo. Anzi s'infierisce contro chi indica i pericoli e smaschera gli errori.

In questi tristi tempi, quando gli uomini non sopportano più la sana dottrina e, distogliendo l'udito dalla verità, si rivolgono alle favole, Le sia di conforto e di guida. Molto Rev.do Don Putti, l'esortazione di S. Paolo a Timoteo: *predica verbum, insta opportune, importune: argue, obsecra, increpa in omni patientia et doctrina* (II Tim. IV, 2-4).

Con i più distinti saluti.

D. G. M.

LA BOLGIA DEL MORALISMO POST-CONCILIARE

Gianfranco Morra, nel suo ultimo libro *La cultura cattolica e il nichilismo contemporaneo* (Rusconi 1979), lamenta che lo sbandamento dei teologi è particolarmente acuto e penoso tra i moralisti. Morra ha ragione. I nostri moralisti hanno come presidente il ben noto domenicano Dalmazio Mongillo, contestatore della condanna cattolica contro l'aborto in combutta coi traditori cattocomunisti il cui nauseabondo tenerume per l'aborto ha portato ai ben noti risultati..., hanno nel consiglio direttivo abortisti come la Zarri e il Valsecchi e, come vicepresidente, L. Rossi, il lassista difensore della masturbazione; hanno fra le loro bandiere A. Molinaro, svergognato perfino da Baget-Bozzo, e B. Haering, definito « irresponsabile » perfino da *L'Osservatore Romano*, ridotto ad un pedolino perfino dalla *Rivista del Clero Italiano* e ora conciato per le feste dalla rivista *Seminari e Teologia* che ne smaschera la protervia e l'insensatezza ereticale.

Per festeggiare tale individuo la Accademia Alfonsiana ha chiamato a raccolta altri magnifici moralisti del post-concilio che, prendendo la libertà per licenza, tessono le lodi del predetto « irresponsabile » cattedratico con il filo degli errori e delle empietà moderniste. Con eccessiva moderazione la rivista *Divinitas* recensisce l'abbietto volume e, fra l'altro, riconosce:

« Quanto all'ispirazione essi guardano con occhio critico alla teologia morale di ieri.

Alcuni esempi: si afferma frequentemente da tali autori (che sono una diecina) che l'insegnamento della morale cattolica fino al 1960 circa, si muoveva in un ghetto (così Congar, pag. 32; Curran pag. 177). Paul Klein adduce come tipico autore "legalista" il noto moralista degli anni 1940-1960 Jone (pag. 89, nota 17); il gesuita spagnolo Azpitarte afferma che fino al 1965 la morale cattolica era eccessivamente soprannaturalistica, ma che si ispirava ben poco alla Parola di Dio (pag. 40); che era ispirata ad un legalismo infantile (pag. 44; ma così anche F. Böckle pag. 76), che promuoveva l'obbedienza ma a scapito della morale interiore, autonoma. Il predetto Klein precisa che questo legalismo era avvilto da minuziose norme, sostenute da "anacronistiche prese di posizione del Magistero" (pagina 80) come ad es. l'enciclica "*Humanae Vitae*";

perciò il Curran si affretta ad affermare che dei cambi avvenuti in questi ultimi quindici anni si può fornire una coerente giustificazione (pag. 172), e che è giunto il tempo di fare più spazio alla coscienza per ridurre la legge (pag. 184). Questo autore aggiunge che dal Sillabo al 1965 il Magistero si mosse in zone lontane dalla spinta dei moralisti, e che anche nella enciclica "*Humanae Vitae*" e nella Dichiarazione della S. Congregazione della Dottrina della Fede sull'etica sessuale del 1976 si segue una strada che non è condivisa della nuova morale (pag. 182-183); auspica perciò che gerarchia e moralisti si trovino a metà strada.

Oltre allo spirito critico verso il passato, questa seconda corrente di moralisti segue in generale una metodologia teologica che possiamo definire come "antropologica", ossia una interpretazione del fatto morale attraverso il metodo trascendentale. Su questo punto concordano Klein, Böckle, Auer. Ad es. quest'ultimo, ispirandosi a Gadamer, discepolo di Heidegger, e noto sostenitore dell'ermeneutica trascendentale, afferma che i valori morali vengono afferrati dal soggetto entro l'orizzonte storico e culturale (pag. 235-36); perciò l'educazione e la politica sarebbero i canali esclusivi per la formazione morale dell'uomo. Inoltre la riflessione sociologica si sostituisce all'autorità ecclesiastica (pagina 240); e il consenso alla legge è il costitutivo della sua verità. Pertanto non esistono norme di diritto naturale oggettive, immutabili, poiché è la stessa "libertà creativa" (come precisa Klein) che pone valori e norme morali.

Una conseguenza di questa metodologia si può rilevare nel saggio di Richard McCormick: egli affrontando il problema dell'eutanasia sotto i diversi punti di vista, si chiede se le norme morali che lo vietano debbano ispirarsi al valore biologico, oppure al valore umano in senso stretto. L'A. ritiene che quando noi evitiamo l'eutanasia non ci riferiamo al rispetto della vita biologica; questo "vitalismo" gli ripugna. Ci riferiamo invece alla qualità della vita, al suo valore sociale e personale; sicché non ogni vita è sacra; può accadere che talora l'eutanasia sia permessa quando si tratta di creature umane che non possono condurre una vita intellettuale-volitiva... Come si vede, la perdita dalla metafisica classica (che fonda la dignità della persona sull'"esse" e

perciò anche sulla vita biologica) induce questo autore ad autorizzare una forma di eutanasia che per certi aspetti si avvicina a certe pratiche del nazionalsocialismo; non per nulla egli scrive che di fronte alla vita "not all discrimination... is unjust" (pag. 638).

E un altro studioso Marciano Vidal Garcia che per ispirarsi a Ricoeur (pagina 211) manifesta l'indole soggettivistica del suo metodo, respinge il diritto naturale classico che viene accusato di pretesa universalità (pag. 213), per poi perdersi in una vieta sequela di programmi etici già noti nella letteratura della cosiddetta teologia della liberazione: il credente non deve rinunciarsi in un ghetto e resistere al colonialismo imperialista in favore di una belligeranza etica; il credente eviterà anche il solo sospetto di voler manipolare con la sua morale gli altri; il credente professerà un'etica critica ed utopica (pag. 218) ecc.

Da questo storicismo morale derivano anche conclusioni assai discutibili: ad es. Mc. Donagh sostiene che la caduta del primato della castità e della obbedienza nella Chiesa sia un bene (pag. 126); questo autore perciò arriva a dire che fino a ieri i cattolici erano "alienati" a causa della morale impositiva (pag. 127) e che il celibato è un modo libero di amare sessualmente (pag. 136). Né meraviglia se poi si accetta supinamente il programma di de-ellenizzazione come è proposto da Bultmann, come scrive il Klein (pag. 95). Come anche si assume il concetto di Fede come fiducia (così Eid) che preso da solo si avvicina alle posizioni luterane; non per nulla l'Eid afferma che l'argomento ontologico di S. Anselmo vale più delle vie tradizionali, in quanto esso ci immette nell'esperienza del Trascendente (pag. 143).

Possiamo concludere osservando mestamente con Regan che oggi non pochi anglicani seguono la morale tradizionale dei cattolici e che al contrario alcuni teologi cattolici assumono un atteggiamento contrario all'insegnamento costante della Chiesa Cattolica (pag. 657 nota 66).

Ecco cosa si insegna e cosa circola nei Seminari della Chiesa Cattolica! Se il Papa vuol sapere come va la teologia ha solo da leggere le confessioni dei moralisti, senza disturbarsi a condividere la cena con chi è d'accordo con il sinodismo.

DOCTOR

Lettera dalla Francia

Non ci sono più vocazioni
si vendono le canoniche

In certi casi l'interpretazione del Concilio non è stata occasione per approfondire la fede (non abbiamo più nemmeno la Via Crucis nei Venerdì di Quaresima).

Da noi le nuove idee, le *laissez aller* progrediscono e si insinuano pure presso persone che hanno avuto un'altra educazione.

Nell'est c'è la Chiesa del silenzio, da noi c'è il silenzio della Chiesa. Non serve più a nulla parlare né col prete né col nostro Vescovo. Il nostro nuovo prete, che viene a servirci dalla parrocchia vicina, ci ha rifiutato la Via Crucis con il pretesto che essa avrebbe potuto cagionare il risentimento delle altre parrocchie... Quanto al nostro Vescovo, ha dovuto opporsi all'Associazione Diocesana che voleva vendere la nostra ca-

nonica (altrove si vendono) con il pretesto che noi non avremo più parroco, non essendoci più vocazioni in Francia. (Il Vescovo è dovuto andare in tribunale ed io ho ordinato delle Messe [per il buon esito], altrove naturalmente). Grazie all'Immacolata Concezione, alla quale io ho affidato questa faccenda, l'alloggio di un prete, se un giorno ne verrà uno, è salvato. La situazione della Chiesa della Francia è più che deplorevole.

Ci sono tuttavia ancora buoni gruppi di veri cattolici, ma questi non sono numerosi. Mi sembra che gli anni prossimi saranno ancora più difficili. Signore, salvaci! Venga presto il tuo Regno! S.G. 12-5-1979.

Lettera firmata
(nostra traduzione)

ECHI su PUEBLA

Il 7 febbraio u.s., in un comunicato stampa, *Civiltà Cristiana* dava notizia, facendolo suo, del « documento-denuncia » sulla infiltrazione marxista nella Chiesa, presentato al Pontefice dalla Confederazione Anticomunista Latinoamericana (CAL). La CAL rappresenta 23 nazioni, ed accoglie elementi davvero rappresentativi di quel continente.

Nel documento si legge:

« Preghiamo la Santità Vostra che, per preservare la Fede cattolica e per garantire un futuro di autentica libertà cristiana per i nostri popoli, mentre imploriamo che ci sia impartita l'Apostolica Benedizione, accolga questa nostra petizione.

« Chiediamo che siano rimossi come pastori delle diocesi di cui so-

no a capo i seguenti Ordinari che collaborano attivamente con il comunismo internazionale e con la sovversione anticristiana ed in particolare fra questi: il Cardinale Raul Silva Henriquez, Arcivescovo di Santiago del Cile; Mons. Sergio Méndez Arceo, Vescovo di Cuernavaca (Messico); Mons. Helder Camara, Vescovo di Recife (Brasile); Mons. Pedro Casaldaliga, Vescovo di Sao Felix (Brasile); Mons. Miguel Obando Bravo, Arcivescovo di Managua (Nicaragua); Mons. Leónidas Villalba Proaño, Vescovo di Riobamba (Ecuador) ».

« La Confederazione chiede, inoltre, "che sia ritirata dalla circolazione la cosiddetta Bibbia Latinoamericana", già condannata come eretica e marxista da molti Vescovi del Continente, e si proibiscano nuove edizioni di questa autentica falsificazione della Parola di Dio.

« Che sia espressamente ed inequivocabilmente condannato il nefando movimento "Cristiani per il Socialismo" e la cosiddetta "teolo-

gia della liberazione" che mutuano la loro ideologia dal marxismo e servono efficacemente i piani di sovversione mondiale elaborati da Mosca e dall'Avana al fine di sottomettere i nostri popoli alla tirannide comunista ».

Civiltà Cristiana nota che:

Il « documento-denuncia » non menziona alcuno dei responsabili che, nell'interno della Curia Romana hanno permesso e talvolta favorito l'insorgere dei fatti, ora, denunciati al Pontefice.

Da parte sua si si no no (a. IV, n. 7/8, p.1: Il vero volto del Cardinal Pironio) ha documentato l'attività eversiva, filomarxista svolta dal Card. Pironio nell'America Latina.

A noi sembra che tra i presuli su citati avrebbe dovuto trovare posto anche il Card. Aloisio Lorscheider, citato dall'ineffabile Osservatore della Domenica, 21 gennaio 1979, p. 8.

ARRUPE!... ARRUPE!...

Su *si sì no no*, n. 3, c.a., in prima pagina, sotto il titolo *Il Papa e i Gesuiti*, abbiamo pubblicato l'allocuzione scritta per la Compagnia di Gesù da Giovanni Paolo I e non più pronunciata a causa dell'improvvisa morte del Pontefice. L'allocuzione è stata trasmessa ai Gesuiti da Giovanni Paolo II che l'ha fatta sua.

E' un chiaro e fermo richiamo alla purezza e integrità della Fede e alla disciplina ecclesiastica e religiosa.

Gli elogi ci sono, ma riguardano il glorioso passato della Compagnia, com'è evidente anche dal tempo dei verbi, e non il presente.

Si legge nell'allocuzione che « è stata una caratteristica della Compagnia... una dottrina solida e sicura, pienamente conforme all'insegnamento della Chiesa, per cui la sigla della Compagnia costituiva una garanzia per il popolo cristiano e meritava la particolare fiducia dell'Episcopato ». Dunque, oggi, non è più così e di qui l'ammonimento: « Non permettete che insegnamenti e pubblicazioni di Gesuiti abbiano a causare confusione e disorientamento in mezzo ai fedeli ».

Si esalta nell'allocuzione la « disciplina religiosa che ha pure costituito una caratteristica della Compagnia e che naturalmente si manifestava nell'austerità della vita e nell'esemplarità del comportamento religioso ». Il che significa che, oggi, non è più così. Di qui l'ammonimento: « Non permettete che tendenze secolarizzatrici abbiano a penetrare e turbare le vostre comunità ».

Invitiamo il lettore a rileggere l'allocuzione: constaterà l'esattezza di queste ed altre nostre affermazioni.

Da *Il Tempo* del 20 marzo 1979 apprendiamo che il Preposito Generale dei Gesuiti, P. Pedro Arrupe, nell'incontro con i giornalisti dell'Associazione Stampa Internazionale presso la Santa Sede, si è affrettato a lamentare che « alcuni hanno voluto interpretare in senso peggiorativo, come una reprimenda » l'allocuzione pontificia e si è lanciato in una « difesa appassionata, perfino energica » del « nuovo corso » dei Gesuiti: « E' naturale che la Compagnia sia cambiata. Non poteva essere diversamente se è cambiata anche la Chiesa ».

Il richiamo del S. Padre ai Gesuiti riguarda la purezza e l'integrità della Fede, la fedeltà al Magistero e l'essenza della vita religiosa. Non sa il Padre Arrupe che, al riguardo, la Chiesa, proprio perché Santa, non può che essere la stessa ieri, oggi e domani? Sono gli uomini che mutano, o meglio decadono, non la Chiesa.

A meno che il Padre Arrupe non intendesse dire che, essendo la santità della Chiesa attualmente offuscata per la protervia dei nemici interni e per la viltà di troppi suoi figli, è conseguente che anche la Compagnia di Gesù sia precipitata nella decadenza.

Quel che però nessun onesto comprende è come il Generale di un Ordine non sappia trarre le debite conseguenze dai frutti del « cambiamento ». E' lo stesso Padre Arrupe a rivelare, nel corso dell'intervista, che « sono annualmente tra i 120 e i 130 (rispetto ai 200 di qualche anno fa) i Gesuiti che chiedono di essere ridotti allo stato laicale »: un po' più di 10 al mese. Ma al Padre Arrupe non passa neppure per la mente che ciò dipenda dal sullodato « cambiamento »; anzi, temendo che un siffatto sospetto possa attraversare la mente altrui, si affretta a precisare che è

difficile individuare « una ragione unica o almeno predominante » di questi abbandoni. Neanche il fatto che l'inizio della « fuga » è coinciso, stranamente, con l'inizio del « nuovo corso » lo fa riflettere. No, è soddisfatto del... progresso: tra i 120 e i 130 rispetto ai 200 di qualche anno fa! Dimenticando, per l'occasione, tutti gli altri che, senza chiedere la riduzione allo stato laicale, sono usciti dalla Compagnia, per cui, a tutto il 1977, i Gesuiti erano calati di oltre 7000 unità, il che significa 500 « fughe » all'anno.

O il Padre Arrupe non è all'altezza del suo compito o crede di risolvere tutto con la disinvoltura.

Ma la disinvoltura non cambia la realtà dei fatti. La « ragione unica » di tante diserzioni gliela diciamo noi: è il tradimento della Fede, è l'abbandono della disciplina religiosa: proprio quanto Giovanni Paolo I ha lamentato nell'allocuzione che il Preposito Generale dei Gesuiti si ostina a voler far passare per un elogio.

Sono anni che da Gesuiti, in particolare dai responsabili del Pontificio Istituto Biblico e dell'Università Gregoriana, partono le più aberranti esegesi e tesi teologiche che negano fondamentali verità di Fede, con grave danno di tutto il popolo cristiano. Sono anni che membri della Compagnia, nata per combattere i nemici della Chiesa, si sono rivelati nemici interni della Chiesa. Hanno accettato il nuovo compito di interessarsi al fenomeno dell'ateismo, ma, di fatto, con le loro cattedre di pestilenza, si adoperano per fomentarlo. E' accaduto, così, quanto Pio XII prevede nell'*Humani Generis*: « tutto viene, sì, unificato, ma soltanto nella comune rovina ».

Ed era giustizia che il « nuovo corso » dei Gesuiti danneggiasse per prima la stessa Compagnia. Le certezze teologiche, infatti, non solo mantengono viva la Fede, ma alimentano anche quello spirito di sacrificio, che, richiesto a tutti i membri della Chiesa, è indispensabile in un Ordine Religioso. Crollata l'unità della Fede, si rende insopportabile la vita in comune ed impossibile un impegno di autentico apostolato: di qui la cosiddetta « crisi d'identità ».

Si aggiunge che una famiglia religiosa, priva di governo o con un governo permissivista e lassista non può che disgregarsi.

La disgregazione della Compagnia di Gesù, che i nemici esterni non sono riusciti ad ottenere in quattro secoli, è oggi realizzata — purtroppo, felicemente — dai nemici interni quali K. Rahner, senza contare i guastatori che operano a Roma, fra i quali Martini, De La Poterie, Latourelle, Lyonnet, Martelet e, soprattutto, Xavier Leon-Dufour, negatore della Resurrezione di Cristo; e gli altri miserabili gesuiti psicoanalisti e comunistofili.

Evidentemente la relazione causa-effetto non è il forte della riflessione del Padre Arrupe.

FRANCISCUS

GESUITISMO

Il rev. P. John Mc Neil S.J. ha scritto un libro sugli omosessuali nel quale vuole che vengano a tutti gli effetti riabilitati gli invertiti. Il generale dei gesuiti Arrupe ha dato il suo alto avallo al libro. Nessuno meraviglia che Molinaro insegni « anche » all'Università Gregoriana.

Ecumenismo proficuo

Mondo e Missione è la Rivista del Pontificio Istituto Missioni Estere, nato dalla fusione dell'Istituto Missioni Estere di Milano col Collegio dei S.S. Apostoli Pietro e Paolo di Roma. Il nome della Rivista, più che centenaria, era un po' diverso quando la conoscemmo e vi collaborammo negli anni venti. Il venerando Padre Tragella, che vediamo ritratto nel fascicolo del gennaio 1979 a pag. 36, era amico del nostro Seminario.

Naturalmente la Rivista si è evoluta da allora, in tutti i sensi, come tante altre. Essa sta pagando il tributo ai tempi che corrono e spezza lance per il terzo mondo, contro lo sfruttamento dei sottosviluppati, vuole tutti missionari ecc. ecc.

A suo tempo se la prese, se ben ricordiamo, col Governo Portoghese quando l'Angola e il Mozambico erano colonie, criticò la Chiesa alleata col potere coloniale perché sussidiata da esso per le scuole (le uniche esistenti ed aperte a tutti). Ora dovrebbe accorgersi di quale tinta fossero le forze di liberazione per le quali alcuni missionari, specialmente i Padri Bianchi, simpatizzavano. Quei missionari forse non proprio *idem numero*, attualmente ne sono vessati, sono impediti di svolgere il ministero e si vedono sequestrare le case con i locali per le opere. Diversi sacerdoti sono stati pure uccisi.

Ma veniamo al nostro argomento, all'articolo sulla Messa celebrata in onore di Confucio (v. il citato fascicolo pag. 61).

La Chiesa deve impiantarsi in ogni paese: è volontà di Dio. Deve accettare quanto di buono vi è nelle varie culture, evitare nei limiti del possibile quanto può allontanare gli uomini da Lei e dalla sua dottrina: è certo. S. Paolo prese spunto dagli altari al dio ignoto per predicare Gesù nell'Areopago (Atti, 17, 23); ai Corinzi scrisse di essersi fatto (nel comportamento) « giudeo con i giudei, pagano con i pagani » (I Cor. 9, 20 e seg.); logicamente nelle cose indifferenti, perché scriveva pure che « non si deve fare il male per ottenere un bene » (Rom. 3, 8), e che egli predicava « Cristo crocifisso benché ciò fosse scandalo per i giudei e stoltezza per i pagani » (I Cor. 1, 23).

Non tutte queste idee, e altre simili, sono chiare e care agli ecumenisti accesi e agli aggiornati pressapochisti. Tra gli altri al Rev. Gaetano Matera del P.I.M.E., autore dell'articolo: *Una Messa in onore di Confucio*.

La grandiosa idea nacque in seguito all'interrogazione di un sacerdote cinese in un « seminario », come si dice adesso, dell'Università Cattolica Fujen a Taipei, capitale di Formosa. « Perché non possiamo considerare Confucio un santo cinese e onorare la tavoletta con il suo nome nelle nostre chiese? » domandò quel presbitero.

Il quesito suscitò discussioni animate (meno male!), passò in Assemblea generale e gli studenti che debbono preparare con creatività la Messa (m. minuscola di ogni giorno, purché non sia la Tridantina) chiedono di poterne preparare una per il 28 gennaio, festa di S. Tommaso d'Aquino, in onore dei due santi uniti. Il Rettore Magnifico, P.M. Fang S.J. (ohimè!), approva. (La Congregazione per le cause dei Santi, e quella per il Culto divino possono essere sciolte: sono enti inutili. Veramente il Codice di Diritto Canonico diceva: « Appartiene unicamente alla Sede Apostolica or-

dinare la S. Liturgia e approvare i libri liturgici » (can. 1257), ma sappiamo che esso ora è in rifacimento (per fortuna, non è stato ancora rifatto, grazie a uomini di buon senso che hanno procurato di aspettare tempi migliori). « Quindi, continua l'articolo, si cercano in biblioteca i testi di Confucio, si compongono le operazioni, i canti, le tavolette, si decora la cappella » trasformata in tempio cinese per onorare il Cielo (il Cielo è uno dei nomi dati da Confucio alla Divinità).

L'altare, presentato da una bella fotografia, è tutto fuorché un altare cattolico: sembra una tavola da pranzo, riccamente imbandita, addirittura coperta com'è di piatti e fruttiere. Il crocifisso ci sarà ma non si vede, ci sono due candelieri e tre lumini accesi su una mensa supplementare (tipo quelle post-conciliari), da un lato sono schierati quattro giovani in cotta.

A pag. 45 la Rivista presenta un altare « cattolico »: un misero tavolino sopra il quale è stesa, e male pure, una tovaglia che appena appena ne copre la mensa dove da una parte c'è un calice. Nessun crocifisso o candelieri in vista. Attorno al tavolino, un prete senza casula e un gruppetto di negri, uno con la chitarra. Il tutto forse in un granaio o magazzino perché Gesù nacque in una stalla.

Molti nostri preti hanno tolto dalla chiesa quadri e statue della Madonna e dei Santi, speriamo che li sostituiscano con le tavolette di S. Confucio e compagni, rimettendo pure in funzione i turiboli per incensare. « La celebrazione seguita le rubriche della messa, inchino profondo davanti alle tavolette dei due santi, si offre loro incenso, pane e vino, secondo il rito cinese per i defunti e i grandi da onorare. Nell'orazione e nel prefazio è indicato con quello di S. Tommaso il nome di Confucio per esprimere che il saggio cinese è intermediario tra gli uomini e Dio, modello di sapienza umana da imitare. La prima lettura è tratta da un classico cinese, termina solennemente così: « Questi sono gli insegnamenti antichi della Cina » e si risponde: « Rendiamo grazie a Dio ».

La seconda lettura è dal libro della Sapienza e il Vangelo è il testo di Matteo 28, 18-20: annunziare il Vangelo a tutto il mondo.

Il Vescovo Ti Kang tiene l'omelia e ringrazia per l'idea e la realizzazione della prima messa in onore di Confucio: « Un grazie che non viene da me personalmente, ma da tutta la conferenza episcopale che io qui rappresento ». Ha poi aggiunto che aveva veduto i testi soltanto la sera precedente, e quindi è tutto in fase di ricerca e non ha approvazione definitiva. La formula *ad experimentum* è ormai sacra, perché comoda e adattissima a tranquillizzare tutti i semplici.

Consigliamo il Vescovo di sentire il parere di Mons. Bugnini, benché inguaiato nell'Iran, e di Mons. Noè, indaffarato a Roma per finire di sconvolgere i Riti Stazionali che si vogliono forse eliminare, come ne è sparita l'indicazione che faceva ab immemorabili il Messale: « Statio ad S. ». Si sa la Chiesa Romana deve perdere tale qualifica e conservarne due distinte da una congiunzione: « santa e cattolica » (in quale senso cattolica?).

Il p. Marx Fang e il Vescovo Ti Kang hanno detto molte altre cose su Confucio « sapiente e profeta », benché in un contesto diverso naturalmente da quello biblico » (meno male!).

« Mentre gli israeliti ricevevano il piano della salvezza di Dio, noi, popolo cinese, siamo stati preparati da Dio attraverso molti santi e sapienti, affinché nella pienezza dei tempi potessimo ricevere la luce di Gesù e abbracciare il vangelo ». Un secondo popolo eletto dunque. Dopo una tanto lunga preparazione però i risultati dell'annuncio evangelico in almeno quattro secoli sono piuttosto modesti: tre milioni di cattolici su circa un miliardo di cinesi, e per di più vessati spesso dalle persecuzioni. Né i santi e i sapienti hanno influito molto sulla moralità del popolo cinese. Basterebbe ricordare che l'abbandono dei neonati, particolarmente delle bambine e l'infanticidio largamente praticati mossero alla istituzione della Opera della S. Infanzia per cercare di salvare i piccoli esposti e almeno battezzarli; basti ricordare la venalità dei magistrati; la crudeltà delle torture nelle quali i cinesi erano specialisti. Confucio espose belle teorie: rispetto per i genitori e i vecchi, evitare di fare del male ad alcuno ma non andò oltre le virtù naturali, mai sognò di parlare a nome di Dio: siamo dunque nel deismo. E quanti gli obbedivano?

Il vescovo Ti Kang ha poi proseguito nell'Omelia commemorando S. Tommaso. (Crediamo con brevità, perché non era cinese, sebbene sia il Doctor Communis Ecclesiae alla quale appartengono i cattolici di qualunque razza e nella quale i Vescovi occupano un posto eminente per dignità e responsabilità di magistero, specie dopo il Vaticano II).

Se il libero ministero dei pastori nella chiesa locale di Formosa dà simili risultati dottrinali e liturgici sarebbe forse preferibile che fossero impediti, come nella Cina continentale. Non vi sarebbe pericolo di guastare le idee e di arrivare ai guazzabugli descritti.

I testi della singolare messa sono stati pubblicati su *Collectanea Theologica Universitatis Fujen* (n. 32, estate 1977). Sarebbe interessante sapere che cosa ne pensa il Rettore Magnifico della Università, Sua Ecc.za Mons. Stanislaw Lo Kuang, che a Roma ricopre importanti uffici ed era consigliere ecclesiastico dell'Ambasciata di Cina prima di stabilirsi a Formosa, di dove non rarissimamente torna nell'Urbe.

ALOYSIUS

SEGNALI

La Segreteria di Stato « ha messo a posto » la *Pro Civitate* di Assisi, com'è noto. Dopo i famigerati convegni sul diavolo e sulla politica modernista degli aclisti, è tutto un fervore d'iniziative « eiusdem furfuris ». *Apposuit manus!*

Le Edizioni Paoline hanno fatto uscire il 4° volume della loro volgarizzata storia della Chiesa *Jesus* (sec. XIII-XVII). L'identità cattolica vi è coltivata da G. Alberigo (cocolato dai comunisti), P.E. Taviani (il ben noto...), G.C. Argan (indipendente!), E. Balducci (lo scolopio apostatizzante), Luigi Bettazzi (l'amichetto di Berlinguer), Paolo Brezzi (definito « traditore » da Paolo VI), C. Martina (il gesuitello vergognoso), C. Pampaloni (il letterato modernista in salsa pseudoreligiosa), F. Pasqualino (lo scrittore che ad *Avvenire* dichiara che i marxisti possono essere soddisfatti della *Redemptor Hominis*), M. Pomilio (che ancora non ha trovato il Vangelo), Adriana Zarri (l'abortista). Con benedizione apostolica.

L'ORDINE IN DISORDINE

IL PECCATO
PER IL CAPPUCCINO

Il dopo-concilio, nel Clero, in particolare tra i Religiosi, ha dato il via ad un nuovo « modo » di concepire i due elementi essenziali della vita ecclesiastica: disciplina e dottrina.

Tale « modo » iniziato dai « novatori » d'oltralpe è stato subito imitato dai pecoroni nostrani; ben presto è divenuto una « moda ».

A) In fatto di *disciplina*, si è messa in ballo « la libertà dei figli di Dio », « la dignità della persona umana », « la dimensione sociale », quali principi scoperti sol ora, a giustificazione di ribellioni di ogni sorta. Si giustifica il caos. Cos'è la vita religiosa senza la virtù dell'obbedienza?

Come mordacemente Erasmo diceva del protestantesimo, anche ora per tanti sacerdoti e religiosi, finiti spesso con le rispettive « fiammette » tra le braccia del mōloc comunista, si tratta di una tragica farsa che finisce sempre in commedia, in un « matrimonio [!] civile ».

B) Quanto alla *dottrina*, principio generale, affermato come premessa o ripetutamente supposto in pubblicazioni divulgative di ogni tipo, anche per verità rivelate già definite da Concili ecumenici, è il seguente: fino al Concilio Vaticano II si insegnava in tal modo (e si semplifica tutto), adesso — e soltanto adesso — viene finalmente enunciata la « vera » dottrina, « si scopre » l'evangelo (cioè una caricatura o un « altro » evangelo, *ferè semper rosso fiammante*).

Il tutto avallato dal « pluralismo » dottrinale con la sperimentata conseguenza di ingenerare nelle menti soltanto una confusione tremenda; quindi, a poco a poco, la disistima, il disprezzo nei confronti del Magistero della Chiesa, ed infine la perdita della Fede.

La stolta presunzione degli esponenti di tale « moda » si traduce in miserrime pubblicazioni tanto superficiali, tanto asseverative e dogmatiche, quanto più prive di ogni fondamento biblico e patristico.

Esse rivelano la più crassa ignoranza del pensiero teologico (la malizia la giudicherà il Signore!); semplicemente ignorano la dottrina secolare insegnata dalla Chiesa Cattolica: la disprezzano senza conoscerla!

Si tratta di libri: tipici quelli dello pseudo-teologo Hans Küng: raccoglitori e divulgatori di tutte le immondizie disseminate nella storia della Chiesa dai vari eretici. Più spesso si tratta di riviste e pubblicazioni similari: tipo *Concilium*, *Famiglia Cristiana*, *Rocca*, ecc.

L'esempio che adduciamo è tolto dal numero inviatici del *messaggero cappuccino*, bimestrale d'informazione dei cappuccini bolognesi-romagnoli.

Tutto dedito... al peccato il numero di maggio-giugno 1978.

Cos'è il peccato per il nostro barbuto messaggero?

Semplice: « Non voler essere se stessi ». Più semplice di così...!

Il primo « saggio » è di Luigi Lorenzetti: *Che cos'è il peccato*. Con una lunga serie di sottotitoli in grosso: « Da una prospettiva personale ad una comunitaria » [primo e significativo sbandamento: l'atto morale è eminentemente personale. Caratteristica precipua del « saggio » di Lorenzetti è la verbosità inconsistente: il contenuto è sostanzialmente superficiale ed errato, perfettamente alla « moda », secondo il

tipico modello di Karl Rahner, il gesuita funereo].

« Dagli atti cattivi all'atteggiamento cattivo » [sì, perché, secondo il nostro Carneade, Lorenzetti, tutti finora avrebbero elencato una serie di « peccati », parlando erroneamente di peccati « mortali » e « veniali » senza spiegare cosa sia « il peccato »!].

Il « piccolo Lorenzo » (si vede proprio!) o ignora o si pone volutamente in netto contrasto con quanto insegnano la Scrittura, i Padri, S. Tommaso, il Concilio di Trento, i Sommi Pontefici, « la morale cattolica, la stessa predicazione ».

In netta opposizione, il nostro « piccolo » poggia il suo semplicistico sragionamento sulla « verità » (!).

« Anche coloro che pessimisticamente hanno denunciato, in ambiente cristiano e non, la perdita del senso del peccato, sfruttando una famosa espressione di Pio XII in questo senso, restano nel cerchio della medesima impostazione di riferirsi ai peccati e non al peccato, commettendo un ulteriore errore di considerazione e di valutazione. Infatti è vero che certi peccati cosiddetti individuali non sono più sentiti e valutati come tali, ad esempio l'omissione del precetto festivo o certe mancanze in campo sessuale, ma è altrettanto vero e constatabile che s'è accresciuto presso i nostri contemporanei la percezione più viva di certi peccati sociali, come l'ingiustizia sociale, lo sfruttamento... "Noi oggi — scrivono i vescovi svizzeri — mettiamo maggiormente in risalto la ingiustizia che l'umanità commette sul piano sociale, quando offende o addirittura calpesta la dignità del singolo o di popoli interi. Sentiamo pesare su di noi una coscienza collettiva". Si tratta allora non tanto di una perdita del senso del peccato, quanto piuttosto di un cambiamento di prospettiva, da quella eminentemente individuale prima, a quella prevalentemente sociale e comunitaria oggi ».

Quindi il Lorenzetti prosegue e finalmente ci dice che cosa è « il peccato »:

« Verso un concetto autentico di peccato »

Dal momento che il peccato è una

SE LO DICE LUI!

Il democristiano Romolo Pietrobelli, magnate della RAI, magnate del Centro Italiano Cooperazione economica industriale, (proviene, infatti, dalla FUCI), presidente dei Laureati di Azione Cattolica, si è sentito in dovere di dare — su *Il Messaggero* — un'interpretazione correttiva di Giovanni Paolo II. Prima di tutto: « Alla luce del Concilio e anche degli interventi di papa Giovanni Paolo II mi sembra improprio parlare di cultura cattolica nel senso di una somma di nozioni e di principi. Lo stesso vale per l'espressione *dottrina sociale*. Chi ha letto il discorso del Papa a Puebla e si è allegrato del fatto che vi sia nuovamente citata la dottrina sociale cattolica, rischia secondo me di cadere in un equivoco ».

Secondariamente ha affermato di non volere il Concordato perché lui preferisce « pattuizioni su materie singole ». E poi si dice che l'Azione Cattolica è « la bella addormentata »!

categoria morale negativa, lo si comprende adeguatamente soltanto alla luce della categoria morale positiva. In altre parole, si capisce l'errore soltanto alla luce della verità; ci si rende conto di quale strada sia sbagliata soltanto nella considerazione di quale sia la meta o traguardo da raggiungere. La predicazione cristiana tradizionale, la stessa morale cattolica, si sono troppo indugiate e preoccupate, di indicare « cosa non bisogna fare » o di « sapere fino a che punto si può arrivare per non commettere peccato ». Occorre riprendere con energia la riflessione sul senso ultimo della vita umana, e dell'agire dell'uomo. E' a partire dalla comprensione del « senso ultimo dell'agire umano » che si può avere il senso autentico del peccato. Ora, alla luce della rivelazione di Dio, il senso o valore supremo è la carità, come dono totale di sé. « Credere in Gesù Cristo figlio di Dio è identico a credere che Dio — l'assoluto, il senso — è dono totale di sé » (E. Chiavacci). Per comprendere cosa sia il peccato, occorre passare dalla considerazione delle leggi o precetti alla considerazione della « Legge », cioè alla carità come servizio a Dio e ai fratelli ».

Il Lorenzetti si muove con la soddisfazione e l'orgoglio dei grandi navigatori alla scoperta di nuove terre, di un nuovo continente.

Una previa osservazione: per sottolineare il posto centrale, essenziale, che nell'Evangelo ha il precetto della carità soprannaturale: « Amatevi gli uni gli altri come Io — dice Gesù — ho amato voi » (precetto che va bene inteso e spiegato), non c'è affatto bisogno di ignorare o, peggio, disprezzare la Chiesa Cattolica con la sua dottrina morale; ergersi a catoni dei grandi geni del Cattolicesimo e del suo stesso Magistero infallibile.

Si può mettere in rilievo un aspetto — che, si pretende, è ignorato finora — della dottrina morale, senza incorrere nell'errore di negare gli altri, anch'essi veri ed essenziali.

Ma tant'è! Questo malvezzo fa parte della « moda » degli innovatori.

In tal modo, anche se si vuol dire qualcosa di buono, si rovina tutto. E gli strali rivolti (ingiustamente) contro il catechismo di San Pio X, che è chiarissimo nelle sue esatte formulazioni, finiscono come tanti boomerang a ricadere vergognosamente sui maldestri tiratori. Così per la classica definizione del peccato: « Aversio a Deo et conversio ad creaturam »; « il peccato è un'offesa fatta a Dio disobbedendo alla Sua legge ».

E il Lorenzetti nel fascicolo succitato non è la sola « anima trista ». Tra le « testimonianze » c'è quella di Luigi Martignani, frate cappuccino di Bologna:

« Quante volte mi viene da imprecare contro questo mondaccio, pieno di ingiustizie, di sopraffazioni, di uccisioni, di rapimenti e mi metto a sognare, ad occhi aperti, un mondo di pace e di amore, di giustizia e di libertà. Poi la fantasia corre, e da un male così generale passo ad esperienze concrete più vicine: penso a persone che conosco, ad esperienze che ho vissuto. Qui sono sereno. Ma la fantasia continua la sua corsa e tutto quel castello di belle idee mi crolla addosso: quel male che vedevo grande e generale è dentro di me. Anch'io mi sento come imbrigliato da catene che le mie stesse mani hanno costruito, e grido disperato la voglia di uscire, di fare una vita diversa, che sia veramente vita ».

Così prendo coscienza che il peccato non è per nulla un'« offesa fatta a Dio disobbedendo alla sua legge » (cfr. catechismo di Pio X), ma è un'offesa fatta a me stesso, un ri-

fiutare quello che è il mio primo destino, o meglio la mia prima vocazione: essere la lode della gloria di Dio ».

[...] « Come fanno pena certi nostri modi di vivere il cristianesimo fatti di costrizioni, di ricordi, di tristezza. Abbiamo mutato il Padre in giudice, il Salvatore in giustiziere. Sia benedetto il peccato che ci fa incontrare l'amore di Dio! ».

Altro « testimone »: Mario Davalle, della comunità cattolica (!?) di Toscana:

« va da sé, ben lo si comprende, che del male in queste confessioni si parla nei termini di un « davanti-a-Dio »: solo così il male emerge, magari con realtà, ma pur sempre con degenerazione. Il mito della caduta e la lettura veterotestamentaria non ne parlano certo come di intrazione ad una legge: semmai come soluzione unilaterale di un patto che è di amicizia ».

Il mito di Adamo dice di uno stato d'innocenza, al cui centro era un patto tra Dio e l'uomo. La sua soluzione unilaterale è accaduta perché l'uomo ha inteso porsi a fondamento del patto stesso, con una prometteica presunzione auto-noministica (presumersi a fondamento di sé e delle strutture in cui si è) ».

Col nostro Mario entriamo addirittura nell'ambito della... mitologia! Di fronte all'enormità di questi

saggi, come meravigliarsi dello scorporamento prodotto in tanti fedeli, abituati un tempo a vedere nei Padri Cappuccini l'espressione della carità soprannaturale, dei Religiosi e semplari al servizio delle anime, eco fedele della Dottrina Cattolica?

Quanto alla dottrina sul peccato, suggeriamo alle incaute « barbe » di ritornare con umiltà di spirito allo studio sull'argomento. Le fonti, i trattati non mancano. Noi ci permettiamo di suggerire loro un grosso, ma elegante e piacevole volume: *Il peccato*, edizioni Ares, collana « Studi Cattolici », Roma 1959. L'opera consta di cinque parti: 1° *realtà e natura del peccato*: il peccato nel Vecchio Testamento, negli Evangelii, in San Paolo, nei Padri, in particolare in S. Agostino; il peccato originale; natura del peccato nella dottrina cattolica, trattazione teologica; il peccato male sociale.

Ogni saggio, condotto scientificamente, è opera di noti competenti.

Così nelle altre parti: 2° parte: *interpretazioni del peccato*; 3° parte: *cause del peccato*; 4° parte: *deviazioni del concetto di peccato*; 5° parte: *rimedi del peccato*.

Note e indicazioni bibliografiche: gli indici chiudono il bellissimo volume.

Ci vuole davvero del fegato per scrivere sul peccato come nel citato numero di *messaggero cappuccino*.

NATANAEELE

VILLOT

Riprendiamo dall'ottima rivista spagnola « QUE PASA? » (n. 655, 1979) il seguente profilo del defunto card. Villot (nostra traduzione).

Con la riforma della Curia operata da Paolo VI il card. Villot si era preso tutte le competenze, controllava assolutamente tutto, e non esitava, per il resto, ad intervenire direttamente — passando sulla testa dei capi dei Dicasteri — dando, all'occasione, ordini contrari alle decisioni di quelli.

Un caso tipico fu quello del contrasto che mise il card. Wright, Prefetto della Congregazione per il Clero, contro il card. Tarancón, l'Arcivescovo progressista di Madrid.

Il 9-II-1972 la S. Congregazione per il Clero chiedeva al card. Tarancón, presidente di una Conferenza congiunta di Vescovi e Sacerdoti spagnoli, di rivedere le conclusioni dell'ultima assemblea. La richiesta era firmata dal card. Wright e diceva: « In tutti i rapporti vi sono orientamenti e posizioni fondamentali che suscitano gravi riserve dottrinali e disciplinari ».

Un mese dopo, il 3 marzo, una lettera pubblica del card. Villot contraddiceva il giudizio espresso dal card. Wright: « Le conclusioni di questo studio — affermava il Segretario di Stato — non avendo carattere normativo, non hanno bisogno di approvazione superiore, ossia del Santo Padre, al quale non sono state sottomesse ».

Dopo tale sconfessione pubblica, il card. Wright non diede le dimissioni perché — come spiegava in privato — non voleva lasciare la Congregazione del Clero in mani di qualcuno dal quale si poteva temere il peggio.

Mons. Lefebvre ha sperimentato più volte l'ostilità del card. Villot. Citiamo un solo esempio.

Il 27 ottobre 1975 il card. Villot sottoscriveva una lettera di tre pagine a tutti i presidenti delle Conferenze Episcopali per chiedere loro di rompere i ponti con Ecône e di richiamare tutti i Sacerdoti e seminaristi inseriti nella Fraternità di S. Pio X. Dopo aver fatto una breve

storia del caso Lefebvre — specialmente in riferimento alla convocazione di Lefebvre davanti a una commissione cardinalizia — il card. Villot proseguiva: « E' chiaro, pertanto, ora, che la Fraternità sacerdotale di S. Pio X ha cessato di esistere e perciò a maggior ragione coloro che ancora si dicono appartenenti ad essa non possono sfuggire alla giurisdizione dei vescovi. Gli stessi Ordinari sono inoltre gravemente avvertiti di non incardinare nelle proprie diocesi i giovani che dichiarino di essere legati al servizio della Fraternità ».

In questo modo il card. Villot sbarrava tutte le porte. La famigerata Santa Inquisizione non avrebbe potuto procedere con più crudele e fredda metodicità.

Un altro esempio significativo degli interventi di Villot l'abbiamo nel campo liturgico. In un primo tempo Paolo VI aveva autorizzato solo quattro canonici per la nuova Messa. Per superare questo ostacolo s'inventò « la Messa dei bambini » e, ad un certo momento, nel n. 101 della rivista *Notitiae* apparve questo avviso: « Su istanza di varie Conferenze Episcopali, il Pontefice Paolo VI, in data 23-10-1973, ha affidato alla S. Congregazione del Culto Divino l'incarico di preparare tre schemi di preghiera eucaristica per la Messa dei bambini ». Al termine della pagina una nota aggiunge: « Le richieste ragionevoli per ottenere concessioni più larghe saranno sempre esaminate con benevolenza dalla Santa Sede ».

Così si aprì la breccia attraverso la quale si precipitarono tutte le fantasie, nelle preghiere eucaristiche. Perciò si capisce la ragione per cui le Messe televisive sono spesso « Messe dei bambini »: è per abituare gli adulti ad ogni genere di novità.

L'abile personaggio al quale « varie Conferenze Episcopali » (quante? quali?) debbono questa astuzia pastorale è il card. Villot.

Nel medesimo n. 101 di *Notitiae* si svela, infatti, donde viene la « nota »: « Da una comunicazione della Segreteria di Stato del Sommo Pontefice, in data 26 gennaio 1975 ».

IL RENO SFOCIA NEL TEVERE

Prendendo lo spunto dalla metafora con cui Giovenale ha descritto l'influenza dei culti orientali sulla società di Roma Pagana del II secolo dell'era volgare (1), P. Ralph M. Wiltgen S.V.D. ha intitolato un suo libro sul Vaticano II *The Rhine Flows into the Tiber* (« Il Reno sfocia nel Tevere ») con lo scopo di mettere l'accento sulla preponderante influenza esercitata sull'orientamento del Concilio dai Padri delle nazioni bagnate dal Reno (Germania, Austria, Svizzera, Francia, Paesi Bassi) e del Belgio e dal loro stuolo di periti liberali.

Pubblicato negli Stati Uniti d'America nel marzo 1967, appena due anni dopo la conclusione del Vaticano II, questo libro è stato salutato come un ampio e obiettivo reportage delle discussioni e decisioni conciliari e andò letteralmente a ruba. Fu ristampato nel maggio dello stesso anno e anche quest'edizione fu presto esaurita.

Nel 1973 comparve la versione francese (2), ma per più di dieci anni l'originale inglese restò un desideratum bibliografico, circostanza, questa, che ha fatto sorgere in alcuni un po' diffidenti del clima ecclesiastico postconciliare, il sospetto che quest'opera non fosse gradita nelle alte sfere gerarchiche.

L'anno scorso l'*Augustine Publishing Company*, per soddisfare alle molte richieste, l'ha ristampata in elegante veste tipografica (3).

L'autore

Durante il Vaticano II, P. Wiltgen aveva fondato e diretto un'agenzia multilingue di notizie sul Concilio e si era mantenuto in stretto e assiduo contatto con i Padri e i teologi, attingendo di prima mano le sue informazioni.

Non solo seguì con attenzione e acume lo svolgersi dell'assise ecumenica ed ebbe visione di molti documenti ufficiali, ma non perdettero d'occhio quanto avveniva sia alla luce del giorno che di soppiatto, fuori dell'aula conciliare.

Da questa larga e diretta esperienza è nata una viva, organica e, in complesso, imparziale storia del Vaticano II, la quale, mentre pone in evidenza la concertata, decisa, febbrile e, si direbbe quasi prepotente attività dei Padri renani più anticuriali (4), dei loro teologi progressisti e le manovre extraconciliari, schiude più d'uno spiraglio di luce sulla vigorosa e spesso efficace reazione dei Cardinali e Vescovi tradizionalisti.

La discussione sulla collegialità

In un breve articolo non è possibile seguire le alterne, drammatiche vicende della lunga e aspra battaglia tra i liberali e i tradizionalisti così vivacemente tratteggiata dall'autore, ma ci sembra che due significativi episodi meritino di essere segnalati e concisamente riassunti.

Com'è noto, il capitolo terzo della Costituzione Dogmatica sulla Chiesa è stato oggetto d'un serrato dibattito: infatti aveva suscitato una forte opposizione. Trentacinque Cardinali e i Superiori Generali di cinque degli Ordini Religiosi più importanti manifestarono in iscritto al Papa la loro preoccupazione che il testo dello schema, mentre apparentemente presentava la tesi liberale moderata, era in realtà ambiguo ed eventualmente dopo il Concilio poteva prestarsi all'interpretazione progressista estrema.

Ma, benché avesse avuto uno scambio di idee con il Cardinale il nome del quale compariva alla testa dei firmatari, Paolo VI non aveva adottato alcun provvedimento. Il Cardinale quindi propose che fosse consentito agli esperti del suo gruppo di discutere i punti controversi con i teologi del Papa alla presenza di Sua Santità, ma Paolo VI non approvò il suggerimento.

I sospetti di questo gruppo, però, si rivelarono perfettamente fondati. Uno dei liberali più spinti aveva segnalato in iscritto i brani equivoci e perfino aveva anche indicato come sarebbero stati interpretati dopo il Concilio.

Questo documento cadde nelle mani del gruppo che si opponeva allo schema e il loro rappresentante lo presentò al Pontefice. Paolo VI, accortosi finalmente d'esser stato ingannato, scoppiò in lacrime.

La nota esplicativa previa

Come ovviare ai brani equivoci? Il rimedio non era difficile. Gli equivoci potevano essere chiariti da una dichiarazione esplicativa ufficiale e autorevole. E a ciò si provvide il 16 novembre 1964 quando l'Arcivescovo (oggi Cardinale) Pericle Felici, Segretario Generale del Concilio, comunicò ai Padri che per mandato della Superiore Autorità veniva annessa allo schema sulla Chiesa una nota esplicativa previa, secondo la quale dev'essere spiegata e intesa la dottrina esposta nel capo terzo della *Lumen gentium* (5).

Scongiurato il pericolo di equivoci e di interpretazioni eterodosse, i Padri, inclusi quelli che si erano opposti alle frasi ambigue, votarono lo schema quasi all'unanimità (6).

Il *Coetus Internationalis Patrum*, istituito per controbilanciare e contrastare la pervadente influenza dei Padri renani, cioè della cosiddetta Alleanza Europea, aveva sventato un'insidiosa trama dei liberali e contribuito efficacemente a che la dottrina tradizionale non fosse compromessa.

Il Concilio e il Comunismo ateo

Un altro spinoso problema si profilò sull'orizzonte conciliare quando fu varato lo schema sulla Chiesa nel mondo (*Gaudium et spes*).

Molti Padri notarono subito che, pur occupandosi dell'odierno ateismo, lo schema non conteneva alcun riferimento al comunismo materialista e negatore di Dio, né molto meno lo condannava.

H. Fesquet, il corrispondente romano di *Le Monde* durante il Concilio, riferisce che un Vescovo canadese aveva dichiarato che *sarebbe scandaloso se un Concilio del ventesimo secolo non si occupasse del comunismo* (7). Non era l'unico Vescovo ad avere quest'opinione. Infatti una petizione perché il comunismo ateo fosse esplicitamente condannato, firmata da non meno di 435 Padri, venne presentata in tempo utile dal Vescovo Luigi Carli in persona al Segretariato Generale del Concilio.

Ma l'emenda che comportava la chiara condanna del comunismo, proposta da quasi un quarto dei Vescovi dell'Assemblea ecumenica, fu completamente ignorata: non venne inserita nella terza bozza dello schema. Per questo motivo, il Vescovo Carli inoltrò una protesta presso la Presidenza del Concilio.

In conseguenza a questa formale protesta, il Cardinale Tisserant condusse un'indagine ufficiale e ne pre-

sentò il reperto a Paolo VI. Non conosciamo i risultati acquisiti dall'investigazione del Cardinale. Il Wiltgen, però, apprese da quattro differenti sorgenti che la persona che aveva accantonato l'emenda era nientemeno che Mons. Achille Glorieux di Lilla (Francia), Segretario della Commissione.

L'esposizione di quest'increscioso episodio fatta dal Wiltgen è confermata dal Vescovo Carli (8).

Anche da questo brutto incidente balza limpida e indiscutibile la tensione tra le due tendenze: progressista e tradizionalista.

Secondo Fesquet, un gruppo di Vescovi progressisti (*évêques avancés*) erano risolti a impedire a tutti i costi qualsiasi nuova condanna del comunismo (9). Sembra che le Supreme Gerarchie approvassero pienamente quest'atteggiamento. Ciò appariva chiaro sin dall'apertura del Vaticano II, giacché — per citare di nuovo il Fesquet — la delegazione della Chiesa Ortodossa Russa aveva consentito di assistere al Concilio a patto che il comunismo non fosse condannato (10).

Quanto asserisce Fesquet è confermato dal P. Ulisse A. Floridi S.J., il quale nel suo coraggioso e documentato libro *Mosca e il Vaticano* si sofferma abbastanza a lungo su questo punto e scrive: *In diverse occasioni i prelati russi avevano fatto capire chiaramente che il silenzio sulla questione del comunismo era una conditio sine qua non per la continuazione della loro presenza a Roma* (11).

Così nel momento in cui intellettuali e scienziati dietro la cortina di ferro si ribellavano contro il comunismo ateo e liberticida, materialista e brutale, il Vaticano II, per compiacere ai Prelati Ortodossi Russi e ai loro padroni marxisti, si rifiutava di riprovarlo e condannarlo.

Non può quindi far meraviglia se molti sacerdoti e fedeli siano confusi e disorientati e se in questi ultimi quindici anni il comunismo abbia fatto notevoli progressi proprio nei paesi cattolici, come l'Italia, la Francia, la Spagna, il Portogallo e Malta dove, ci consta, è stato formato un Partito Comunista e dove il marxismo sta raccogliendo i suoi adepti tra gli studenti universitari e delle scuole secondarie. Né ci ha sorpreso il fatto che, crollati i baluardi eretti dalla Chiesa, durante più di cento anni, contro l'assalto massonico e comunista, la maggior parte delle regioni d'Italia e perfino la diocesi del Papa siano cadute nelle mani dei marxisti e che la setta tenebrosa sia di nuovo potente e in auge.

Sono, ahimé! i frutti velenosi del dialogo, del falso ecumenismo, dell'infiltrazione marxista e massonica nei gangli vitali della Chiesa e dei compromessi « storici » o meno storici.

La ristrettezza dello spazio non ci permette di inoltrarci nel dedalo delle discussioni su altri temi scottanti affrontati dal Concilio, come la libertà religiosa, il problema giudaico, il matrimonio ecc. e ci limitiamo solo a ricordare una notizia fornita dal Wiltgen a conclusione del suo libro, che, a nostro parere, getta un fascio di luce su certi indirizzi del Vaticano II.

Il Cardinale Frings e Karl Rahner S.J.

Mettendo in risalto l'efficienza e il ruolo preminente svolto dal Cardinale Frings, il nostro autore riferisce che il Porporato *si era ap-*

GLI INUTILI IDIOTI SI CONFESSANO

Noi siamo continuamente alluvionati da gruppi di inutili idioti, che si credono mosche cocchiere, mentre stanno ottenebrando solamente le altre « masse profonde, utilmente idiote », che si lasciano trasportare nell'illusorio « Paese dei balocchi ».

Ho sotto gli occhi, con estrema ripugnanza, un articolo stilato sul nostro settimanale cosiddetto cattolico, ma inutilmente idiota, uscito dalla penna d'un grandissimo luminare ecclesiastico, di indigena temperie e di sicumera nazionale, il quale « crede di aver in mano la chiave della scienza e non solo non vi è entrato lui, ma ha impedito l'accesso anche a quelli che vi volevano entrare » (Luc. II, 52).

Ecco come impudentemente si confessa questo inutile idiota:

« Verso la fine del conflitto ci eravamo quasi tutti lasciati persuadere che la ragione stava dalla parte del Nord Vietnam, il torto dalla parte del Sud. Gruppi di cattolici, certamente benintenzionati [lo dice questo idiota] non mancarono allora [i suicidi idioti!] di scendere in piazza e dimostrare una partecipazione di sentimenti [oh, potenza delle sfumature ipocrite!] a favore dei Nordisti e dei Vietcong. Poi « a liberazione avvenuta » piombò il silenzio. Notizie sempre più rare, accolte da taluni con fastidio [i soliti Giuda!], parlavano di metodi di « rieducazione » che laggiù si facevano valere da parte dei vincitori. Nella vicina Cambogia si liquidavano sistematicamente masse di reali e presunti oppositori. Oggi si sa che un quarto della popolazione è stato eliminato. Neanche Hitler in Polonia, neanche Stalin, degli anni trenta, in Russia, avevano agito con altrettanta efferatezza ».

Sin qui l'ineffabile confessione

poggiato fortemente al teologo Padre Rahner, ma subito aggiunge che verso la fine del Concilio era diventato più cauto nell'accogliere le proposte di lui. Peccato che il Cardinale se ne è accorto così tardi!

Se il Cardinale fosse stato più guardingo sin dall'inizio nei riguardi dei suggerimenti del discusso gesuita (12), forse sarebbe stato risparmiato alla Chiesa il processo di autodistruzione e Paolo VI non avrebbe avuto motivo per lamentare che il fumo di Satana è entrato nel tempio di Dio.

D. M. G.

(1) GIOVENALE, *Satira* III, 62-65:

Iam pridem Syrus in Tiberim defluxit Orontes,
Et linguam et mores et cum tibicine chordas
Obliquas, nec non gentilia tympana secum
Vexit, et ad Circum iussas prostrare puellas.

(2) R.M. WILTGEN, *The Rhine se jette dans le Tiber*. Editions du Cédre, Paris, 1973.

(3) R.M. WILTGEN, S. V. D., *The Rhine Flows into the Tiber: A History of Vatican II*, Devon, 1978.

(4) Circa l'ostilità, sorda e aperta, di alcuni Padri contro la Curia Romana cfr. R.M. WILTGEN, *op. cit.*, pp. 28-29; 110-114 et passim.

(5) Cfr. la nota esplicativa previa in *Enchiridion Vaticanum*, 9^a ed., Edizioni Dehoniane, Bologna, 1971, pp. 258-263.

(6) R.M. WILTGEN, *op. cit.*, pp. 228-234.

di uno dei tanti « inutili idioti ».

Noi che mettevamo in guardia gli sprovveduti da certi « miti liberatori » eravamo, in quel tempo, per lui uno dei « biechi e criminali fascisti », uno dei tanti « rudes », i poveri « analfabeti da villaggio » che non potevano aggiornarsi sul radioso messaggio che stavano portando « i cristiani per il socialismo » e zavorra compromissoria simile, esondante e tralignata al tempo del buon Papa Giovanni e specialmente a causa del tradimento del Vaticano II e del fosco ecumenismo con il compagno Nikodim, poi fulminato da Dio ai piedi di Papa Luciani.

Io spero di essere un umile prete cattolico e ammetto la possibilità di sbagliare, anche se in modo, come questo, macroscopico e generato da crassa coscienza, ma, proprio perché cattolico, non posso concepire confessione senza penitenza. E allora la confessione di cui sopra non sarà né sincera, né valida sino a che quelle teste d'uovo, ripiene, sì, di forbita retorica, ma carenti in modo metafisico ed assoluto della pur minima logica e consequenzialità, non avranno, invece di continuare a sporcare carta in modo micidiale e traditore, tirato le conseguenze penitenziali.

Se S. Girolamo, che uno squilibrato pennaiolo, come loro, non era, si ritirava nelle caverne a battere il petto con dei sassi acuminati, cosa dovrebbero fare questi signori, intellettualmente scompensati? Certo una penitenza ben più radicale e maggiore; giurare in nome dell'Altissimo di non scrivere più una riga in vita loro, o meglio portarsi in Cambogia, o in Eritrea, o nella Siberia, a gradimento, per tentare di strapparne i martirizzati insanguinati e maciullati anche per colpa loro.

IL VELITE

MISERIE

I salesiani hanno fatto affari d'oro con *Ipotesi su Gesù* di Messori (300.000 copie solo in Italia). Vi sono dentro delle eresie, ma quel che conta è il « dio quattrino ».

Ogni tanto si eleva qualche voce per denunciare l'immoralità dello sciopero come viene praticato in Italia. Inutile. Costoro dimenticano che il card. Colombo regalò 122 milioni delle parrocchie milanesi alla « trimurti » sindacale proprio per incoraggiare lo sciopero.

(7) H. FESQUET, *Journal du Concile*, Paris, 1966, p. 897.

(8) L.M. CARLI, *Il Comunismo e il Concilio Vaticano II*, in G. SCANTAMBURLO, *Perché il Concilio non ha condannato il Comunismo. Storia di un discusso atteggiamento*, Roma, 1967, pp. 179-240.

(9) H. FESQUET, *op. cit.*, p. 165.

(10) H. FESQUET, *op. cit.*, p. 40.

(11) U.A. FLORIDI S.J., *Mosca e il Vaticano. I dissidenti sovietici di fronte al « dialogo »*, a cura di G. CODEVILLA. Traduzione dall'inglese di V. FERLONI, Milano, 1976, p. 133.

(12) Le idee filosofiche e teologiche del P. Rahner sono esaminate e confutate da C. FABRO, *La svolta antropologica di Karl Rahner*, Rusconi Editore, Milano, 1974.